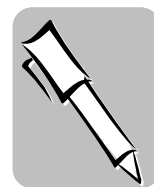




Caro Severino, la politica è più forte della Techne

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



Severino? Ancora insiste. «Chi pensava che con la caduta del Muro sarebbe cessata la conflittualità est-ovest dovrà ricredersi...»

«La tecnica comunque vincerà». Perché - spiega - le potenze ideologiche del mondo - Capitalismo, Cristianesimo, nazionalismi, Islamismo - pur di vincere...»

Media pro Nato? «Durante la guerra contro la Serbia i media occidentali hanno in maggioranza echeggiato i notiziari e gli atteggiamenti bellici della Nato...»

Il monopolio dell'informazione. «Si, ma è un'obiezione da azzeccagarbugli, questa di Cesare Segre sul «Corriere», a chi ha fatto del «chiasso» sulla mancata pubblicazione di Herling...»

C u l t u r @

TEORIE ■ EDUCARSI AL COSMOPOLITISMO SECONDO MARTHA NUSSBAUM

A lezione di globalizzazione. Da Socrate

GIANCARLO BOSETTI

Un problema si aggira per il mondo: qual è il miglior modello di formazione dei cittadini di questo pianeta? E dentro questo problema generale ce n'è un altro ancora più arduo e complicato: qual è il curriculum ideale per quei cittadini che sono destinati a diventare classe dirigente?...

COLTIVARE L'UMANITÀ In questo saggio la studiosa spiega gli autori classici al servizio dell'istruzione superiore

dell'arte (educativa) in America, un paese all'avanguardia nella miscela multiculturale. E di una riflessione sul metodo, nella quale protagonista è il mondo classico...»

In un altro importante volume della stessa collana di Carocci, «Che cosa è la globalizzazione», Ulrich Beck aveva tracciato lo schema della contrapposizione tra «cultura 1» (le radici dell'educazione in un luogo determinato) e «cultura 2» (la formazione a principi e conoscenze valide su tutto il globo)...»

Questa studiosa americana del mondo antico tira fuori la sua proposta e la presenta in un libro ambizioso, «Coltivare l'umanità»...»



Una statua dell'imperatore Augusto

duca adeguati «cittadini del mondo». Alla persona colta del modello Nussbaum si chiede non solo di amare le proprie radici, ma di conoscere quelle degli altri, di aggirare le barriere che esse creano...»

Il punto di partenza di una formazione moderna e universale, ispiratrice di dialogo e tolleranza, sta dunque per la Nussbaum nell'«autoesame socratico». Un cittadino del mondo ha, almeno in ideale, una fedeltà al genere umano capace di prevalere...»

una lettera ai propri genitori in cui lo studente o la studentessa rivelano di essere omosessuali. Sfidare gli stereotipi culturali entrando nelle vesti delle loro vittime...»

CITTADINI DEL MONDO La democrazia ha bisogno di persone formate al dialogo e alla tolleranza

no avesse fotografato la civiltà italiana quando il delitto passionale passava quasi impunito avrebbe sottovalutato la nostra capacità evolutiva verso la civiltà...»

Il Seneca che la Nussbaum ci propone come ispiratore, è l'ideatore di un'educazione «liberalis» in due sensi diversi: «liberale» in quanto confacente a un uomo «libero», ma soprattutto «liberale» in quanto «liberatrice» dalle tradizioni acquisite senza l'indispensabile sfida della critica...»

Il gigante Augusto e i modestissimi politici odierni

Ma anche il fondatore dell'impero era autoritario, tendenzioso e non del tutto sincero...

LUCA CANALI

Francesco Guizzi, autore di questo utile libro, «Augusto, la politica della memoria» (Salerno ed. 1999, pp. 169), esordisce equiparando implicitamente l'autunno della nostra repubblica, collocato alla fine degli anni Sessanta...»

POLITICA E MEMORIA Francesco Guizzi ripercorre in un libro le «geste» dell'erede di Cesare

tonio, Agrippa, etc.); dei modestissimi politici, al loro confronto, quelli che in realtà non hanno compiuto alcun significativo e positivo traghetto nell'assetto economico, politico e sociale del nostro paese negli ultimi trent'anni...»

Ma Augusto, chi era costui? L'autore pone al centro del suo studio la lunghissima iscrizione detta «Res gestae divi Augusti», e forse meglio, «Index rerum a se gestarum», che in altra sede definì «il manifesto politico del regime augusteo»...»

ne mai pronunciata da Augusto dovette essere invece «Nulla cambi, perché tutto cambi». La «res publica» era già morta ai tempi di Cesare, e Cesare stesso l'aveva definita «un corpo senz'anima»...»

biguità: del tribunato egli non assunse la funzione pratica, ma lo «spirito» (cioè, detto in soldoni, il potere carismatico «a difesa del popolo», ma non gli oneri dell'attività pratica). Prese inoltre, e lasciò a suo arbitrio, il consolato, affidandolo ai suoi fedeli quando egli lo lasciava; a differenza di Cesare, che aveva «saltato» la fase del terrore rivoluzionario...»

di guerre civili, faceva alcune formali concessioni all'oligarchia senatoria, e attribuiva sostanziali vantaggi economici e politici alla «borghesia» degli «equites». In sostanza, fumo alla nobiltà senatoria, e arrosto al «cetere medii» imprenditoriale e «capillare» facente capo al principe...»

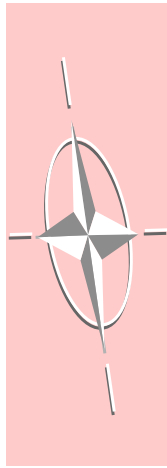
Colpo di stato in realtà non vi fu: Cesare l'aveva compiuto varcando il Rubicone; Ottaviano non ne ebbe bisogno; gli bastò tornare in Italia dalla Grecia, mettere insieme un esercito «per propria decisione e a proprie spese»...»

FINE DELLA REPUBBLICA Rimasero immutati i nomi delle istituzioni ma cambiò il potere

di Cesare; infine contro Antonio e Azio. Augusto non era un buon combattente: la vittoria a Perugia gliela regalò Irzio e Pansa; a Filippo gliela offrì Antonio, a Azio, gliela porse su un piatto d'argento il fido e prode Agrippa...»

Francesco Guizzi si occupa di tutto ciò con indubbia competenza e pacatezza, identificando anche luoghi della «regina delle iscrizioni», cioè delle «Res gestae» (di cui ci fornisce una buona traduzione), dai quali appare una forte tendenziosità e anche una chiara inclinazione alla reticenza...»





COMBATTIMENTI

Ma sul confine albanese è battaglia sino alla fine

Si combatte sino all'ultimo sul Monte Pastrik, al confine fra Kosovo e Albania. Nel pomeriggio di ieri l'aviazione della Nato ha bombardato le forze serbe che, da circa due settimane contrastano il tentativo dei guerriglieri dell'Uck di aprire un corridoio dall'Albania. Una decina di bombe - riferiva la agenzia jugoslava Tanjug - si sarebbe abbattuta nella zona, mentre altre sei avrebbero colpito il villaggio di Planeja, nella provincia di Prizren, nel Kosovo meridionale, di contro l'artiglieria serba è entrata in azione colpendo le postazioni della guerriglia al di là del confine albanese.

D'Alema: a un passo dalla pace giusta

«Ora speriamo che in Jugoslavia si sviluppi una democrazia stabile e aperta»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ad «un passo dalla pace» Massimo D'Alema non esita a confessare di stare vivendo «un momento di grande speranza e grande emozione». Lui e il suo esecutivo che in questi settantasette giorni di guerra hanno portato avanti la linea della fermezza e della trattativa che, alla fine, ha dato i risultati sperati. «Avevamo ragione...» ribadisce il premier ricordando, nelle ore che precedono il raggiungimento di un difficile obiettivo le polemiche, le difficoltà, le tensioni che pure hanno caratterizzato i giorni trascorsi e afferma che «l'Italia si è comportata bene in una prova che è stata dura: sia quando si decise l'uso doloroso della forza contro la prepotenza e l'oppressione, sia quando dicemmo di coinvolgere la Russia e di tornare all'Onu per raggiungere la pace».

discussioni e qualche perplessità. Ma, alla fine, «i profughi potranno tornare nelle loro case in una condizione di sicurezza e di normalità» garantiti da una forza multinazionale di cui faranno parte anche gli italiani. Sui tempi e i modi delle diverse azioni che costituiranno in concreto la fine del conflitto, a cominciare dal ritiro dei serbi dal Kosovo, è presumibile che ci sarà una contemporaneità studiata al secondo. «È in corso una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu», spiega D'Alema - «è in corso un negoziato a livello militare per definire tutti gli aspetti delle azioni da compiere nel quadro delle decisioni Onu. È ragionevole pensare che tutto avvenga contemporaneamente: l'accordo militare, l'inizio del ritiro, la sospensione dei bombardamenti e subito dopo il voto della risoluzione da parte del Consiglio di sicurezza».

Si può guardare al futuro con maggiore serenità, dunque. E se il presidente D'Alema ripete di augurarsi che «in Jugoslavia si sviluppi una democrazia stabile e aperta» non può, però, nascondere i grandi problemi che la comunità internazionale si troverà ad affrontare per aiutare quelle popolazioni ferite a raggiungere una normalità che ormai hanno dimenticato. «Abbiamo usato la forza al servizio delle popolazioni del Kosovo», dice il premier - non per rovesciare il governo di Belgrado. Non abbiamo mai avuto relazioni né a livello politico, né di partito con Milosevic» del cui destino, peraltro, dovrà occuparsi il tribunale internazionale dell'Aja. «Noi dobbiamo pensare ad aiutare un popolo che già ha pagato un prezzo alto. Noi dobbiamo pensare agli aiuti. Sono impensabili rappresentazioni contro chi ha già così sofferto. Non è pensabile che la responsabilità di poche persone diventi motivo per continuare a perseguire un popolo. Ora che «l'angoscia più dura sembra essere ormai alle spalle» è tempo di pensare alla ricostruzione. Spetta all'Unione europea costruire strumenti, anche giuridici, nuovi per consentire un patto con i paesi dell'area balcanica nella prospettiva di una fase di sviluppo.

Ad un passo dalla pace il presidente non può fare a meno di ringraziare i contingenti militari spiegati in Albania, le organizzazioni di volontariato, quanti hanno sottoscritto per la missione Arcobaleno e tutti quelli che andranno oltre Adriatico a garantire che quella raggiunta sia, al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. A sostenerlo è Emma Bonino. «La svolta in questa tormentata regione - sottolinea la Commissaria europea - si avrà con l'integrazione in Europa del "buco nero" dei Balcani. Questa prospettiva può motivare i democratici serbi come i kosovari. Fare dell'Adriatico un "mare" di democrazia, di scambio, di cooperazione e non più il "mare" dei boat-people e della disperazione di una umanità sofferente. È questa la sfida che l'Europa è chiamata a sostenere». E a chi in Italia continua a interrogarsi e a polemizzare su chi ha vinto la guerra, Emma Bonino risponde così: «È uno "sport" molto italiano questo. A chi ha dei dubbi su chi ha vinto consiglio di farsi un giro nei campi profughi, tra le centinaia di migliaia di donne e uomini che le milizie serbe hanno cacciato dalle loro case. E che ora possono rientrare in sicurezza. Chiedetelo a loro chi ha vinto».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Più che di resistenze all'accordo parlerei ormai di colpi di coda da parte di qualche generale serbo e di settori del potere russo. Da non sottovalutare certo ma nemmeno da ingigantire. L'importante è di non essere travolti dalla fretta. Capisco l'urgenza di arrivare ad una conclusione, ma ciò non deve portare alla firma di una risoluzione, qualunque essa sia, al Consiglio di Sicurezza dell'Onu». A sostenerlo è Emma Bonino. «La svolta in questa tormentata regione - sottolinea la Commissaria europea - si avrà con l'integrazione in Europa del "buco nero" dei Balcani. Questa prospettiva può motivare i democratici serbi come i kosovari. Fare dell'Adriatico un "mare" di democrazia, di scambio, di cooperazione e non più il "mare" dei boat-people e della disperazione di una umanità sofferente. È questa la sfida che l'Europa è chiamata a sostenere».

bodan Milosevic. Mi auguro però che la fretta non spinga a firmare una risoluzione qualsiasi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Non dobbiamo ripetere l'errore commesso a Dayton». Perché parla di «errore»? «Perché in quel frangente, per chiudere la "partita" bosniaca abbiamo lasciato aperta la questione esplosa quattro anni dopo, cioè il Kosovo. Perseverare nell'errore sarebbe davvero diabolico. Non vorrei che fra quattro anni fossimo costretti ad occuparci del Montenegro o della Vojvodina nei termini, drammatici, con cui abbiamo dovuto affrontare la tragedia del Kosovo. La storia ci dovrebbe insegnare a procedere con i piedi di piombo e a non compiere atti di fiducia in bianco. Specie quando di fronte hai un tipo come Milosevic».

«Chi ha dei dubbi dovrebbe recarsi nei campi profughi in Macedonia o in Albania. Lo chiedesse ai kosovari chi ha vinto. Oggi possono rientrare in sicurezza in quella terra da dove erano stati cacciati. Di certo non ha vinto chi ha progredito e praticato la pulizia etnica. È visto che siamo in tema di polemiche, voglio dire che non capisco proprio chi si lamenta degli americani. Se c'è da intervenire e non lo fanno li supplichiamo perché altrimenti non sapremmo cosa fare, ma se lo fanno ci innervosiamo. Il problema non sono gli Stati Uniti ma l'Europa. Che se vuole contare di più deve dotarsi finalmente di una politica estera e di difesa comune. Non lo abbiamo fatto per quarant'anni. Sarebbe ora di colmare questa lacuna». Non sarà facile gestire un rientro ordinato dei profughi. «Il problema non è l'"ordine" ma le condizioni di sicurezza e di accoglienza in cui questo "rientro biblico" avverrà. E avverrà con ogni mezzo, questo è certo, appena i serbi avranno lasciato libero il campo. Conosco bene i kosovari. È gente orgogliosa, fiera della propria identità. Sono voluti restare in Albania e in Macedonia per poter rientrare al più presto nella loro terra, naturalmente in condizioni di sicurezza. Il problema è rafforzare da subito in Macedonia la presenza di medici e di personale specializzato, supportato naturalmente da strutture e mezzi idonei. Non meno importante è definire un modello di accoglienza, villaggio per villaggio, in Kosovo. Un impegno reso più difficile dal fatto che ancora nessuno ha avuto la possibilità di capire il livello di distruzione dell'intera regione. In prospettiva, esiste un altro problema, non meno importante: quello di definire una "disciplina della ricostruzione". Di cui i kosovari dovranno essere protagonisti e non solo passivi beneficiari».



Un piano Marshall deve accompagnare un processo di democratizzazione dei Balcani



Cinquemila italiani nel contingente

Scognamiglio: il nostro paese ha ripreso il posto di rilievo che merita

ROMA Cinquemila uomini. È il contributo italiano alla forza militare internazionale che dovrà garantire il rientro nella sicurezza dei profughi kosovari. Ad annunciarlo sono il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio. Un impegno gravoso, sottolinea Scognamiglio, ma che l'Italia «saprà onorare nel migliore dei modi». Così come ha «onorato» l'impegno con gli alleati nel conflitto che sembra avviato alla sua conclusione. Ma la sfida della ricostruzione e della sicurezza si preannuncia difficile e piena di ostacoli. Le riunioni preparative sono già in corso.

E così, mentre D'Alema è impegnato in conferenza stampa, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti riceve a Palazzo Chigi il capo di stato maggiore della Difesa, generale Mario Arpino. Il giorno della speranza è anche il giorno dei bilanci. Quello militare è in attivo. A testimoniarlo sono i dati forniti dal ministro della Difesa sull'impegno delle nostre forze armate. Le forze aeree, annotta Scognamiglio, hanno partecipato a 1100 missioni, di cui la metà di attacco ad obiettivi militari. Oltre alle attività di difesa aerea degli F 104 e dei Tornado Adv, per la prima volta sono stati impiegati in missioni di combattimento i Tornado Ecm, gli Amx e gli Harrier imbarcati sulla portaerei Garibaldi, mentre i Tornado Ids, dopo l'esperienza bellica di Desert Storm, hanno, anche loro per la prima volta, operato con armamento di

precisione. «I risultati conseguiti», sottolinea Scognamiglio in una lettera inviata ai capi di stato maggiore - sia in termini di efficienza che di accuratezza, sono stati pienamente conformi alle attese». Determinante, per il ministro della Difesa, ai fini del successo della Allied Force, è stato l'«essenziale sostegno» logistico-operativo fornito dall'Aeronautica militare alle operazioni aeree con la messa a disposizione della Nato di venti basi aeree che hanno visto il rischieramento di circa 450 velivoli alleati con picchi fino a 500. «Il contributo delle forze armate italiane alla soluzione della crisi in Kosovo», afferma il ministro della Difesa - «secondo solo a quello degli Stati Uniti e certamente all'altezza e forse superiore a quello di altri Paesi europei, tradizionalmente meglio predisposti ed inclini all'uso dello strumento militare "fuori area", al servizio della politica

estera e di sicurezza». La partecipazione delle forze terrestri alle operazioni connesse con la crisi del Kosovo è altrettanto rilevante e, in prospettiva, destinata a crescere. Oltre alla presenza in Albania di circa 2200 uomini - truppe alpine, carabinieri e truppe anfibie del battaglione San Marco, ed il contributo alla missione Arcobaleno, vi è lo schieramento della brigata Garibaldi in Macedonia, già oggi presente con 200 uomini. Di questo contingente è già stabilito il rafforzamento fino a 5 mila uomini per poter assicurare un ruolo importante dell'Italia, al fianco dei principali alleati atlantici, nell'operazione «Joint Guardian». «Stavolta nessuno potrà disconoscere il nostro ruolo», si lascia andare, con orgoglio, una fonte del ministero della Difesa. Un ruolo destinato a pesare quando si comincerà a parlare di ricostruzione.

Notizie liete

Emanuele è nato solo ieri e già ci ha reso felici e, a guardarlo bene, è bello come te.

Angelo

Table with contact information for subscriptions and advertising, including phone numbers and fax details.



In questa e nella pagina a fronte una piccola galleria fotografica di Corrado. Qui accanto è con Sandra Mondaini nel programma tv «La trottola» e, subito a destra, in una trasmissione degli esordi. Sotto al titolo Corrado durante una trasmissione radiofonica. Nella pagina accanto da sinistra con Berlusconi assieme a Raimondo Vianello e Mike Bongiorno e con Raffaella Carrà durante le prove di «Canzonissima» del 1972



SEGUE DALLA PRIMA

VOCE, IRONIA E CORRIDA

«Domenica In», accanto a volti che si chiamano Marisa Del Frate, Raffaele Pisu, Raffaella Carrà. Il conduttore più centro-meridionale della tv commerciale, a cui aveva offerto la sua legittimità nazional-popolare. Corrado era tutto questo, non solo il sapiente e navigato conduttore di «Il pranzo è servito», game show meridiano delle reti Fininvest in pieni anni '80.

Era un signore che era entrato in Rai quando ancora si chiamava Radio Audizioni Italia e la nuova targa, in Via delle Botteghe Oscure e in Via Asiago a Roma, aveva appena sostituito quella dell'Eiar. Era il 1944 e Corrado Mantoni era un annunciatore: uno di quei dicitori dalla voce chiara e senza accento che ancora oggi dicono «La Rai vi ha trasmesso...» in fondo ai giornali radio, ma che una volta erano l'asse portante delle trasmissioni. Il fascismo aveva richiesto voci più roboanti ed enfatiche, tra Mario Appellus e Nicolò Carosio, quelle delicate non gli interessavano (ricordate il film «Una giornata particolare» di Scola?). In questo senso Corrado era una voce del dopoguerra: nitida ma sorniona, non del tutto priva di un sottofondo linguistico centro-meridionale di quella stessa pasta che avrebbe fatto, Tullio De Mauro insegna, la prima vera lingua nazionale, quella della commedia all'italiana e della tv. Una voce intrisa di una filosofia di vita realistica, capace di ironia anche sferzante.

Corrado era fiero di questo strumento di lavoro, la voce, e mentre tutti i suoi colleghi correvano verso i guadagni e la popolarità della tv cercò di praticarla con moderazione e senza abbandonare del tutto la radio. Si riteneva forse più adatto ai microfoni che al palcoscenico, sul quale si muoveva con eleganza, ma sempre con grande compostezza, in un'epoca in cui tutti ritenevano necessario ballare, saltare, fare capriole. Il suo santuario radiofonico era «La Corrida», in cui gettava in pasto alle belve gli ingenui esponenti di un'Italia provinciale che amava esibirsi in canzoni, romanze, imitazioni e poesie, ignara che i suoi discendenti avrebbero amato mettere in mostra, davanti alle telecamere, litigi condominiali e familiari, ritrovamenti di congiunti scomparsi, corna, provvisorie riappacificazioni. Dopo un pugno di secondi di esibizioni incerte ed esilaranti il candidato veniva interrotto da fischi e rumori, e spesso una sirena metteva definitivamente fine al tentativo. Allora Corrado, conduttore bonario ma non troppo, lo accompagnava metaforicamente all'uscita.

C'è un episodio fine anni Settanta che lasciò un forte segno su Corrado, un grave incidente automobilistico con la sua Lancia Gamma in cui era rimasto ferito lui stesso, ma che soprattutto aveva quasi sfregiato Dora Moroni, che faceva coppia con lui (nella transizione tra valletta e conduttrice) e oDomenica In» e lo accompagnava nell'automobile. Una vicenda dolorosa e piena di strascichi penosi.

Qualche tempo dopo maturò l'abbandono della Rai per Fininvest, una rete che stava diventando nazionale e, dopo l'acquisizione del piemontese-americano Mike Bongiorno, richiedeva volti e inflessioni che guardavano più a Sud, e insieme una legittimazione e omologazione all'emittenza pubblica. Corrado interpretò questo ruolo con sobrietà e misura. Già si era prodotto in spot pubblicitari per casalinghe e adesso ne «Il pranzo è servito» metteva la sua bonomia al servizio dell'intrattenimento leggero, quello che si consuma preparando i pasti o mangiando attorno al tavolo di cucina. La sua «Corrida» televisiva, riproposta nel 1986 con grande successo di pubblico e replicata ogni anno finché è stato possibile, rappresenta uno dei pochi esempi in cui la trasposizione sul piccolo schermo di un programma radiofonico non ha deluso: l'osservazione, fondata, è di Aldo Grasso. Possiamo dire che è stato così perché, in fondo, la Corrida radiofonica postulava un'arena di crudeli spettatori radiofonici di cui sentivamo i lazzi e i rumori ma intuitivamo anche i gesti, la colorita espressività da stadio. La tv ce li mostrava, finalmente, nel loro inferire (per nulla politicamente correct) sui malcapitati, che peraltro se l'erano ampiamente voluta con il loro esibizionismo.

Forse Corrado avrebbe meritato di più. La sua compostezza, la sua eleganza sobria avrebbe potuto essere messa a disposizione anche di altre cause. Non necessariamente più nobili, ma che avrebbero conferito ulteriore sfaccettature ad una personalità già così professionalmente e umanamente ricca. È un peccato che non sia stato così.

ENRICO MENDUNI

Ciao Corrado

Muore a 75 anni il popolare presentatore Dalla radio alla tv sull'onda della «Corrida»

MARIA NOVELLA OPPO

Corrado è morto. E ora che è morto possiamo scrivere di lui cose che da vivo lo avrebbero messo in imbarazzo, tanto era schivo. O magari lo avrebbero fatto ridere, tanto era spiritoso. Era un «amico del giaguaro», quindi un amico di tutti noi abitanti dell'aguglia metropolitana. Ma aveva stile, che, al giorno d'oggi equivale a dire che aveva rispetto di se stesso e del pubblico.

Il 2 agosto avrebbe compiuto 75 anni. Invece è morto ieri di una neoplasia polmonare che gli era stata diagnosticata nel gennaio scorso, come ha reso noto la moglie Marina Donato. La famiglia fa sapere che i funerali si svolgeranno in forma strettamente privata «nel rispetto della riservatezza tipica di Corrado».

E anche questo è stile. Costruito in 50 anni di carriera che si sono conclusi al vertice del successo. Nell'ultima stagione della sua Corrida aveva battuto la concorrenza di Fantastico, segnando la sconfitta di Raiuno in una delle sue più tradizionali posizioni di forza. Ma, in quella occasione, non aveva voluto rilasciare interviste: non gli sembrava elegante sottolineare quello che era sotto gli occhi di tutti. Ci aveva però ringraziato per aver scritto che con la sua ironia e i suoi dilettanti allo sbaraglio aveva battuto la grande professionalità di Enrico Montesano prima e poi anche la squadra di riserva Magalli-Carlucci.

Solo a fine di stagione aveva accettato di darci un'intervista, per annunciare che non avrebbe più condotto un'altra Corrida. Non voleva rovinare quel successo con repliche inessenziali. Forse aveva anche capito che quel mondo di aspiranti senza talento, disposti a mettersi alla berlina pur di apparire in tv, stava per essere inflazionato da tutto l'imperverare di scivoloni, provini, dietro le quinte, finte candid camera e veri falsi che attualmente osserviamo. Inoltre, dietro quella voglia di esibirsi a tutti i costi non c'era più la provincia televisiva, ma una metropoli virtuale senza confini e senza innocenza. E lui non intendeva più mettere a confronto il suo scafato mestiere e le risorse della sua roca ironia con una voglia di esibirsi già marchiata dal cinismo.

Era un romano della classe 1924. Ne aveva visto di mondo.

Come i grandi, aveva perso il cognome (Mantoni) per strada. Ci aveva rinunciato entrando alla radio, perché lì già lavorava suo fratello. Non voleva sembrare un raccomandato. Già nel '49 era impegnato nelle prime sperimentazioni televisive, ma alla scuola della radio rimase sempre legato. Tanto da portare in video le sue più fortunate trasmissioni radiofoniche, come Rosso e nero, ma anche come la stessa Corrida. Negli anni 60 i titoli televisivi si susseguirono, ma è soprattutto con L'amico del giaguaro (1961) che si impose il suo stile distaccato e la sua ironia che poteva essere tagliente. Si trattava di un tombolone televisivo, un gioco condito di scenette e di quiz, di parodie e di imitazioni nelle quali si segnalavano le doti del trio Bramieri-Del Frate-Pisu. Un prototipo di varietà che dura ancora, e si alimenta di una autoreferenzialità televisiva che sopravvive a se stessa.

Un altro prototipo fu Domenica In, il più classico dei «contenitori» e il modello dal quale la domenica pomeriggio degli italiani non si è ancora emancipato. Corrado lo condusse dal '76 al '78 in coppia con Dora Moroni, una ragazza insieme alla quale ebbe un gravissimo inci-



dente automobilistico: uno dei pochi eventi della sua vita privata che dovette subire le incursioni della cronaca.

Oltre che nella Canzonissima del '70 e del '71, Corrado ha fatto coppia con Raffaella Carrà in Fantastico 3 (1982-83), per abbandonare poi la Rai, senza polemiche e senza rivendicazioni, ed approdare a Berlusconi per imbandirvi Il pranzo è servito. Un nuovo genere: quello della fascia meridiana, coi suoi giochi e coi suoi tormentoni. Roba leggera, da non turbare i succhi gastrici, ma sempre capace di portare a segno la battuta tagliente. Si affinava man mano lo stile che nella Corrida trovava il suo esito più giusto: una folla di sgallettate e di stravaganti capaci di mostrare i più assurdi talenti. Suonatori di strumenti inesistenti, cantanti senza voce e imitatori di rumori molesti: tutti insieme a celebrare il rito della telecamera, forza centripeta della nostra fragile modernità. Nello sferragliare di copertoni e nell'imperverare acustico di corna e bicorna, fischi e pernacchi, lui per ognuno trovava una sferzata di romana bonomia. Ma nelle ultime edizioni aveva talmente affinato il suo stile che gli bastavano appena un'occhiata e un borbottio. Le crudel-

tà più efferate erano riservate al complice maestro Roberto Pregadio. Come in tutte le coppie comiche, ci voleva una vittima designata e Pregadio lo era, di nome e di fatto.

In nessun genere televisivo di intrattenimento Corrado era parso spiazzato. Qualche volta magari spreco. Ma non si era sottratto a niente del complicato cursus del presentatore. Aveva condotto il suo bravo Festival di Sanremo e i suoi bravi giochi. Ma, rispetto a Mike Bongiorno, cui lo accomunava la lunghissima carriera, non ha mai potuto celebrare con altrettanta fede il rito del quiz. Glielo impediva la vena beffarda. Così come, rispetto all'altro grande vecchio della tv, Raimondo Vianello, Corrado si distingueva per il carattere più sanguigno e popolano della sua ironia.

Tutti e tre insieme li abbiamo visti giocare di perfidia sul palco di tanti Telegatti, con Baudo a interpretare il ruolo del ragazzino di belle speranze. Maurizio Costanzo pensò di costruirsi una serata speciale, andata in onda di recente, durante la quale però quella meravigliosa malignità senile si stemperò nel ricordo e nei filmati. Purtroppo solo ora quella serata è diventata storia della tv e nostra.

LE REAZIONI

Goggi, Baudo e Bonolis: «Eri il più grande di tutti»

ROMA Maestro d'ironia e di sano cinismo, papà della migliore tv italiana: la scomparsa di Corrado ha turbato il piccolo schermo.

Numerosissime, com'è ovvio, le reazioni anche dal mondo politico (D'Alema, Vincenzo Vita, Berlusconi). E poi dai colleghi. Raimondo Vianello e Sandra Mondaini hanno avuto la notizia sul set di Casa Vianello. Così Sandra ha subito rievocato i suoi primi sketch matrimoniali proprio con Corrado come partner. «Era un compagno di lavoro perfetto - hanno detto i due attori - fin dai tempi del Tappabuchi quando si andava a braccio e si scoppiava a ridere sul serio. Il suo finto cinismo nascondeva una grande sensibilità». Raffaella Carrà, dalla Spagna, ha scritto una toccante lettera all'amico e collega: «Caro Corrado, mi hai profonda-

mente ferito e non ci credo ancora che tu sia volato via troppo presto. Tu non hai età, tu non sei malato, sei solo voluto andar via in silenzio, con discrezione, come hai vissuto in privato, da sempre». Raffaella ha rievocato l'esperienza di Canzonissima, «fondamentale per una giovane attrice che non conosceva la tv e tu mi hai insegnato tanti valori e comportamenti che non scorderò mai. Sono le 15 e 25 e sul Televideo dopo la notizia della tua scomparsa appare quella della pace del Kosovo... strana combinazione, senza commento».

RAFFAELLA CARRÀ
«Caro amico, non ci credo ancora che sei volato via. Tu non sei malato, sei solo andato via con discrezione»

«Ti ho voluto bene come a un fratello maggiore», dice subito Pippo Baudo. E aggiunge: «Se faccio questo mestiere lo devo anche a lui». L'ultimo incontro tra i due «colossi» ai Telegatti due anni fa, il momento più «alto» quando furono incoronati moschettieri della tv da Mina insieme a Mike e Tortora. «È morto il più grande. Sapeva cosa dire, cosa fare», ha esclamato quasi in lacrime Gigi Sabani ricoverato per accertamenti al Policlinico Gemelli. «Lo conobbi partecipando alla Corrida ma lui non se ne ricordava». «Ero quasi una sua figliocchia», sbotta Loretta Goggi che lo conobbe a una festa mascherata quando lei aveva 9 anni. «Era al mio fianco quando mi chiamarono a presentare la prima Canzonissima: brindammo con l'acqua minerale».

«Gli ho sempre invidiato la

sua ironia», ammette Daniele Piombi. «Abbiamo lavorato insieme: aveva un modo di condurre meno urlato di oggi e quando usava il romanesco lo faceva in maniera garbata».

Massimo Ranieri ne ricorda «il sorriso sornione, l'ironia mai cattiva, l'autoironia, dote rara: era davvero un maestro del buonomore». Il cantante napoletano vinse con Vent'anni la prima Canzonissima presentata da Corrado nel 1970-71: «Alla vigilia della finale mi vide teso e mi consolò con queste parole "Ma che te stai a preoccupa"? Ma che te frega! Se non vinci

stavolta, vincerai la prossima». Mi sembrò una frase di circostanza ma era il massimo della saggezza».

Ricorda anche i battibecchi, Paolo Bonolis, che con Corrado fece Tira e molla e Il gatto e la volpe. «Lavorare con lui è stata un'esperienza unica. Per fare Tira e molla abbiamo molto discusso ma c'era sempre la possibilità di rispettarci, di imparare. E due minuti dopo ci ridevamo sopra. Spesso diceva "questo l'ho già fatto io vent'anni fa" e aveva ragione: con Tortora aveva inventato l'intrattenimento tv». Infine l'ex valletta Dora Moroni, coinvolta insieme al presentatore in uno spaventoso incidente d'auto il 18 luglio del '78 che costò alla ragazza problemi motori e di linguaggio. «Leri, Dora e sua madre hanno ricordato Corrado come una persona «allegra e disponibile».





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 130
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

«I serbi si ritirano»: comincia la pace

Accordo fatto al G8. Oggi il Consiglio di sicurezza dell'Onu voterà le decisioni D'Alema: dopo l'angoscia la conclusione giusta. 5000 italiani andranno in Kosovo

MA ORA NON TORNIAMO A CHIUDERE GLI OCCHI

ROBERTO ROSCANI

La prima sensazione, mentre uno dopo l'altro i difficili meccanismi della pace vanno al loro posto, è quella del sollievo. La «bufe-
ra» sta passando, il conflitto può lasciare il passo ad un accordo che garantisce il rientro delle centinaia di migliaia di profughi nel Kosovo. Al-
lesue spalle l'Europa si lascia una guerra, la prima da un cinquantennio, con tutte le sue tragedie: sarebbe impossibile e inumano non pensare alle vittime, alle migliaia di morti (un bilancio ancora non l'abbiamo e purtroppo potrebbe essere molto più disastroso di quanto si immagini quando sapremo davvero quello che è successo in Kosovo) ai lutti al dolore, alla fuga. Ci sarà tempo per valutazioni approfondite. La domanda, la domanda centrale, resta quella sulla necessità, sulla ineluttabilità dell'intervento dei paesi della Nato. In questi quasi tre mesi molte cose sono avvenute anche a modificare opinioni e orientamenti dei cittadini: la visione della marea dolente dei profughi, le immagini delle vittime dei bombardamenti (spesso, troppo spesso, vittime civili e innocenti), le facce spaventate dei ragazzini nei campi di Kukes o di Blace, come quelle altrettanto spaurite delle notti di Belgrado con le sirene dell'allarme antiaereo e i traccianti nel cielo. Resta il fatto che quando tutto iniziò tre mesi fa Milosevic rifiutava gli accordi di Rambouillet e iniziava una gigantesca operazione di pulizia etnica che da mesi era partita in maniera più o meno strisciante. Ora i kosovari potranno rientrare nelle loro case (quando non sono state distrutte) senza temere persecuzioni, ora quella tormentata regione potrà cercare di ritrovare una pace che sembrava perduta per sempre.

L'Italia, la sinistra italiana che è alla guida del governo, ha compiuto la sua scelta di intervento sapendo di andare incontro a lacerazioni, a vere e proprie divisioni, non per opportunismo o per accreditarsi come alleato affidabile, ma perché ha creduto nella necessità di uso della forza a fini umanitari. Non è detto che tutti, nell'alleanza, siano stati coerenti con questa impostazione. Certamente lo è stato il nostro paese: lo sforzo diplomatico speso in queste interminabili settimane è stato enorme; l'aiuto ai profughi kosovari (le vittime che si voleva salvare) è stato gigantesco e disinteressato talvolta anche solitario. Ora si dovrà tornare a discutere e a trarre un bilancio. Si dovrà ricucire quello che in questi quasi tre mesi è stato lacerato. L'oscurità potrà partire da questi fatti.

COLONIA Un progetto di risoluzione in 21 punti della crisi del Kosovo è stato approvato ieri dai ministri degli Esteri del G8 ed inviato subito all'attenzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu: per la pace nei Balcani potrebbe essere finalmente questione di ore. Questa mattina potrebbe iniziare il ritiro delle forze serbe dal Kosovo (ieri sono ripresi i colloqui fra i vertici militari Nato e jugoslavi al confine macedone), subito dopo i quindici membri del Consiglio di Sicurezza daranno il via libera alla risoluzione del G8. Voteranno a favore anche i rappresentanti della Russia e della Cina, i quali hanno ottenuto l'assicurazione che, contestualmente al pronunciamento dell'Onu, verranno interrotti i bombardamenti dell'Alleanza. Nell'ultima notte i raid della Nato sono stati tanto intensi da far scattare per la prima volta l'allarme aereo su tutta la Jugoslavia.



◆ **Intervista a Emma Bonino:**
«Ora l'Europa dovrà occuparsi dei profughi»
DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 5

◆ **Intervista a M.L.Salvadori:**
«La sinistra ha imparato molto da questa guerra»
DI MICHELE
A PAGINA 4

LE BATTAGLIE QUOTIDIANE DELLA FAMIGLIA BANKOVIC

DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCA

Un gruppo di operai lavora in una trincea che taglia la strada. Riparano delle condutture, danneggiate dai missili. Radoje scava con le mani tra le macerie di quella che era la casa dei vicini. «Sto cercando il tubo dell'acqua, dovrebbe essere qua sotto». La voragine che spezzava Vardarska ulica, quasi un viottolo nel popolare quartiere di Vraciar, è stata riempita di terra. Il resto è rimasto quasi tutto com'era il 30 aprile scorso, la mattina dopo uno dei più pesanti bombardamenti su Belgrado. Anche la casa di Nevenka e Milimir Bankovic è rimasta com'era, nessuno ha

SEGUE A PAGINA 2

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

L'Ulivo riparte dalla piazza di Bologna

Veltroni, Prodi e Bianco rilanciano l'alleanza. Berlusconi a Fini: ci conteremo

Europa -4 Quale impegno per il lavoro

GIORGIO NAPOLITANO

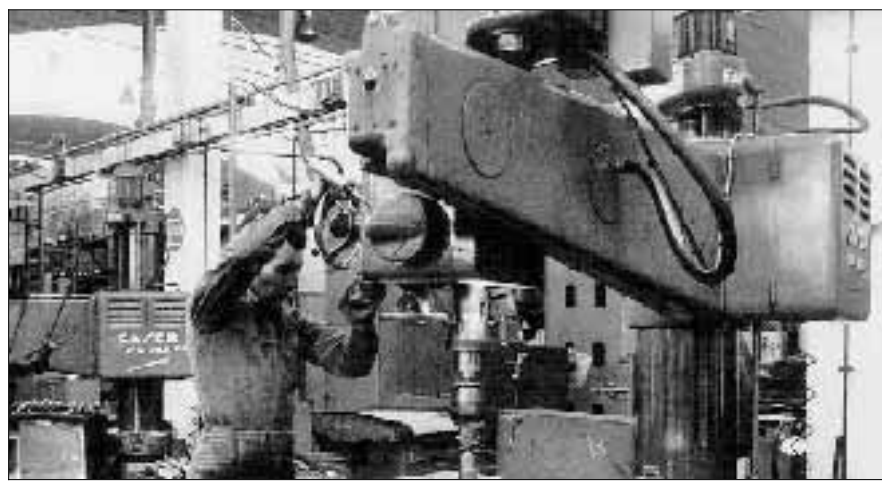


A PAGINA 6

BOLOGNA Riparte da Bologna la sfida del centrosinistra. Ieri sera nel capoluogo emiliano si è materializzata la sfida che ha turbato per molto tempo i rapporti tra le forze dell'Ulivo: insieme il leader Ds nella città da sempre rossa, e il professore, bolognese e capo del nuovo partito dei Democratici. Insieme Veltroni e Prodi per rilanciare il comune impegno nel governo della città, della Provincia e nella costruzione di un «nuovo Ulivo». «Noi Ds in questi mesi non abbiamo partecipato alla gara per strappare uno 0,5% in più di voti ai nostri alleati - ha detto Veltroni - Mi fa molto piacere partecipare a Bologna all'incontro con Bianco, Manconi, Prodi e tutto il centrosinistra. Questa è una manifestazione che il centrodestra non riuscirà mai a fare». E infatti il Cavaliere avverte Fini: ora ci conteremo.

CAPITANI TONELLI
ALLE PAGINE 6 e 7

METALMECCANICI Tute blu, accordo sul contratto



BIONDI MASOCCO

ALLE PAGINE 16 e 17

PIÙ PADRONI DEL TEMPO

BRUNO UGOLINI

Fumata bianca, alla fine, per il contratto dei metalmeccanici. Verrebbe voglia di dire che ha perso il presidente della Confindustria Giorgio Fossa, teorico del conflitto ad oltranza, un vero e proprio reperto paleomarkista. Ha tentato fino all'ultimo di versare benzina sul fuoco di una trattativa dura e difficile.

SEGUE A PAGINA 16

Napoli, ventisette arresti per i nuovi bus Gare truccate: decapitata l'Azienda comunale, 5 ditte coinvolte

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Scrittura e cronaca

Sul «Corriere», in un articolo sul nuovo lavoro teatrale di Peter Handke a Vienna, Isabella Bossi Fedrigotti ha l'ottima idea di difendere in qualche modo l'isolatissimo scrittore austriaco, accusato di essere filo-serbo. «Il poeta - scrive la Fedrigotti - non ha da essere politico... e può, a volte, conoscere delle scorciatoie segrete agli altri...». Anni fa, quando infuriava la polemica sul libro di Handke «Un viaggio d'inverno», ebbi anch'io un'ottima idea: prima di giudicarlo, lo lessi. Scoprii che il vero assillo di Handke non era tanto la Grande Serbia, quanto la strenua difesa dell'esperienza personale come sola fonte autentica della scrittura. Più delle idee di Handke sul conflitto (che non condivido), mi conquistò l'ostinazione con la quale l'autore difendeva la solitudine e l'unicità del suo punto di vista (e tutti i punti di vista, per poter riflettere ciò che vedono gli occhi di un uomo, dovrebbero essere unici e solitari...) dalla violenza invasiva dei media. Ma se ogni vera scrittura è personale, quasi ogni lettura, oggi, è pregiudizialmente politica: perché l'etichettatura politica è più utile a creare «dibattito», cioè a distruggere scrittura e a costruire cronaca. Handke fu trattato, ed è trattato ancora oggi, come il saggista politico che non è, e non come lo scrittore che è.

NAPOLI Ventisette ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal Gip del Tribunale di Napoli, Domenico Zeuli, nell'ambito di una inchiesta su presunte irregolarità nell'acquisto di 600 autobus da parte dell'Anm, l'azienda napoletana di trasporti. I reati contestati vanno dalla turbativa d'asta, alla truffa aggravata, al falso in bilancio. L'indagine, coordinata dalla Procura di Napoli, riguarda anche le modalità di spesa dei proventi della collocazione sul mercato Usa dei Boc, i buoni ordinari comunali. Tra le 27 persone arrestate, 10 delle quali hanno ottenuto gli arresti domiciliari, ci sono l'attuale presidente del Cda dell'Anm, Francesco Testa, l'ex presidente, Paolo Mazzarotto, già assessore del Comune di Napoli, e il direttore generale dell'azienda Antonio Ranieri.

RICCIO
A PAGINA 11

L'ESORCISTA



In edicola la videocassetta ed il libro di Yukio Mishima «Una stanza chiusa a chiave» a 14.900 lire

L'occasione colta

ROMA È morto ieri a Roma Corrado Mantoni. Tra pochi mesi avrebbe compiuto 75 anni. Dopo oltre 50 anni di carriera, prima in radio, poi in televisione, era uno dei personaggi più «familiari» della tv, con la sua voce inconfondibile. La prima trasmissione che lo portò al successo fu *La Corrida*, prima alla radio negli anni 60, poi nella versione televisiva data 1986. Centinaia i messaggi di cordoglio da amici e colleghi del mondo dello spettacolo, da Raimondo Vianello a Mike Bongiorno, da Baudo a Arbore, dai vertici Rai a quelli di Mediaset, fino alle valli, come Dora Moroni e Antonella Elia, che lo hanno accompagnato durante la sua carriera. Anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha espresso dolore per la scomparsa di Corrado.

MARRONE OPPO
ALLE PAGINE 22 e 23

VOCE, IRONIA E CORRIDA

ENRICO MENDUNI

Se ne va una voce della nostra radio e un volto della nostra tv. Un pezzo della memoria storica nazionale. Colui che dichiarò alla radio la fine della seconda guerra mondiale e la fine della monarchia; ma anche la voce bonaria e ironica che spingeva nell'arena i «diletanti allo sbaraglio» della «Corrida» radiofonica. Il presentatore de «L'amico del giaguaro», di «Canzonissima», di «Fantastico», di

SEGUE A PAGINA 22

il fisco
per essere sempre aggiornati
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento
1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo
MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578



Ricordare Berlinguer «azzardo» necessario Un nuovo libro di Angius e Bianchi

La figura di Enrico Berlinguer, appena ricordata da Walter Veltroni, e rivalutata da Gianni Vattimo, continua a ispirare riflessioni politiche. Ultima quella di Gavino Angius, senatore e dirigente del Ds, che ha scritto con Andrea Bianchi «Frequentare il futuro. Dalle sfide di Berlinguer alla sinistra di domani». Il libro - di cui anticipiamo qualche brano - è pubblicato da Baldini e Castoldi.

Ci si può domandare che senso abbia ricordare Enrico Berlinguer in anni di tumultuosa trasformazione dell'Italia e, più in generale, del mondo. L'interrogativo, tra l'altro, cade nel momento in cui nel nostro paese la sinistra è al governo e si avvia a dar vita ad una originale formazione politica nello sforzo di unire, quanto più possibile, forze, culture, esperienze sinora divise.

UN POLITICO AMATO
Perché è errata la posizione di chi in questi anni ha consigliato di «dimenticare» il leader del Pci nella casa nostra - ma più in generale per tutte le forze democratiche - l'idea o il suggerimento che altri hanno avanzato di «dimenticare Berlinguer». Non pochi, infatti, tra coloro che pure sono favorevoli alla costruzione di una nuova formazione politica di sinistra, vorrebbero se non dimenticare Berlinguer, almeno ridurre il ruolo o la funzione rilevanti di chi egli esercitò nella vita politica italiana, per almeno quindici anni. Del resto, non mancano quanti considerino un danno il peso e l'influenza che egli esercitò nella democrazia italiana.

Ciò che tuttavia sorprende, e che lascia un po' stupefatti, è come mai a volte si abbia la sensazione (o qualcosa di più) del tentativo di rimuovere e quasi cancellare dalla storia della sinistra italiana e del suo più grande partito, la figura di un leader amato come pochissimi nell'Italia repubblicana, di un uomo politico rispettato in tutto il mondo, di una persona dalla straordinaria carica morale.

A nessun intellettuale di buon senso, e di media cultura viene in mente di scrivere saggi, di aprire polemiche, di rilasciare interviste con l'imperativo di cancellare De Gasperi, di dimenticare Moro, di oscurare Nenni, di ridimensionare La Malfa.

Per Enrico Berlinguer, invece, accade a ondate ricorrenti. Gli altri grandi leader politici del nostro dopoguerra sfuggono a questa sorta di furia distruttiva. Non Berlinguer. Ed è dunque ovvio che ci si possa domandare quali errori o quali gravi colpe, perfino quali nefandezze, in danno della sinistra e del proprio paese, possa aver com-

piuto questo dirigente comunista che, diventato segretario generale del suo partito, lo portò a raggiungere - da solo - il 34,4 per cento dei voti, consentendo alla sinistra, nel suo insieme, di raggiungere il massimo storico dei consensi. (...)

L'innovazione culturale e politica che egli introdusse nel modo essere del Pci, costituì un fattore decisivo per far mantenere alla sinistra, anche dopo la sua morte, «una funzione sociale e politica assoluta nella democrazia italiana». C'è verità in questa affermazione di Achille Occhetto.

Senza Berlinguer, la stessa svolta del Pci dell'89 che produsse la nascita del Pds non sarebbe stata possibile. Ovviamente, ciò non può significare in alcun modo non vedere i limiti e i ritardi della elaborazione culturale e politica di Berlinguer.

Significa piuttosto avere il coraggio di preservare oggi quel nodo essenziale e irrinunciabile di valori e di idee che costituiscono un grande patrimonio per la sinistra e per la democrazia italiana per metterlo al servizio di questi anni.

Parlare di Berlinguer, dato il carattere «invadente» del suo lavoro politico, è cercare di interpretare una fase recente della nostra storia nazionale e, insieme, delle vicende politiche che hanno investito la sinistra. Si sa, del resto, che l'interpretazione di una storia, soprattutto se vicina e vissuta personalmente e pienamente, è sempre un azzardo. Comporta rischi. Dallo stravolgimento del senso politico degli avvenimenti che si sono succeduti alla perdita dell'orizzonte in cui essi si svolsero, fino ai possibili scherzi della memoria che, a volte, ingrandisce o sottovaluta determinati fatti. Errori possibili, certo. Ma in questa sorta di ritorno si può cercare di evitare l'estrapolazione - questa sì del tutto arbitraria - di questo o quell'avvenimento, di questa o quella circostanza, dal contesto politico, culturale e sociale, potremmo chiamarlo storico, in cui essi si svolsero. Non interessa un giudizio preconstituito che magari possa risultare utile, oggi, nella polemica politica spicciola.

(...)

Vent'anni dopo le idee di Berlinguer, i suoi valori, le sue intuizioni costituiscono ancora un patrimonio inestimabile per una forza politica di sinistra che abbia l'ambizione di governare e guidare l'Italia verso i più alti livelli di giustizia e civiltà. Ricordare il segretario più amato del Pci trova senso perché nessun leader della sinistra è riuscito a mantenere stretti - nell'elaborazione teorica e nell'impegno politico quotidiano - i riferimenti ideali e culturali della sinistra storica italiana con la dimensione nazionale, con gli «interessi generali» del paese.

Per questo fu un grande statista.



BIENNALE ARTE

L'arte della clonazione dei topi secondo Katharina Fritsch

■ I cinque giganteschi ratti di Katharina Fritsch, una delle molte artiste che saranno presenti alla 48esima Biennale Arte di Venezia. L'artista tedesca che ha disposto in cerchio cinque grandi topi, le code come gigantesche corde attorcigliate in un groviglio inestricabile, come inquietante vessillo di corpi clonati, si è ispirata al tema della peste e del contagio. La scultura è stata fotografata in allestimento nel vestibolo del padiglione centrale della rassegna diretta da Harald Szeemann. La Biennale inaugurerà il 12 giugno, dopo il vernissage del 9, 10 e 11, e rimarrà aperta fino al 7 novembre. Gli artisti invitati sono centodieci, di cui 12 italiani (e tra i quali molte donne), con opere collocate lungo l'itinerario della mostra, tra i Giardini e l'Arsenale. Tra le novità di quest'anno, infatti, c'è la moltiplicazione degli spazi «occupati» dalla Biennale all'interno della città, con l'acquisizione delle Artiglierie, delle Tese e delle Gaggiandre dell'Arsenale, restaurate per l'occasione. Ai Giardini, il padiglione italiano sarà interamente dedicato alla mostra internazionale, ribattezzata da Szeemann «APERTutto», nella quale le proposte giovanili non saranno «defilate» come negli anni passati, ma poste direttamente a confronto con le opere di autori delle generazioni precedenti.

Nasce il pool anti-cancro Cinque istituti di ricerca lavoreranno insieme a Milano

NICOLETTA MANUZZATO

Quando sarà completato, nella primavera del 2001, potrà ospitare fino a trecento ricercatori: rappresenterà così il Centro di Oncologia Molecolare più grande d'Italia (nonché uno dei maggiori d'Europa). La struttura, la cui costruzione è promossa dalla Firc (Fondazione italiana per la ricerca sul cancro), sta sorgendo a Milano su un'area di 10.000 metri quadrati.

All'iniziativa, che è stata presentata ufficialmente ieri nel capoluogo lombardo, hanno già aderito alcuni tra i più importanti centri italiani di studi oncologici: l'Istituto Nazionale Tumori di Milano, l'Istituto Europeo di Oncologia, l'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, l'Istituto Scientifico San Raffaele e l'Università degli Studi di Milano. La sede del nuovo centro di ricerca, denominato Ifom (Istituto Firc di Oncologia Molecolare), sorgerà in via Serio, nella zona sud della città, dove sono in corso i lavori di sistemazione degli edifici un tempo occupati da una azienda farmaceutica. E nel settembre di quest'anno una quarantina di ricercatori comincerà a lavorare negli spazi già predisposti. I primi finanziamenti ammontano a una trentina di miliardi, per l'acquisto del terreno, le ristrutturazioni, le prime apparecchiature.

La nascita dell'Ifom rappresenta una vera e propria svolta nella storia della Fondazione, che finora si era limitata a distribuire i fondi raccolti, provenienti soprattutto da donazioni



o lasciti, a istituzioni esterne. Ora, senza abbandonare questa sua tradizionale funzione, la Firc assume anche un compito imprenditoriale, gestendo la ricerca in prima persona. E lo fa puntando subito in alto, con l'intenzione di costituire un polo di riferimento a livello nazionale e internazionale. Per i ricercatori, che tanto spesso sono indotti a cercare lavoro all'estero, l'Ifom costituirà un vero e proprio paradiso: sarà un pool di cervelli che avranno a disposizione laboratori e attrezzature più avanzate e metteranno in comune le loro diverse competenze per impegnarsi fianco a fianco in un programma fortemente innovativo. I risultati, naturalmente, verranno posti a disposizione di tutta la comunità scientifica.

Al centro degli interessi dei ricercatori dell'Ifom saranno in particolare gli aspetti applicativi, quelli più suscettibili di far

progredire la lotta di tutti i giorni contro la malattia. E di applicazioni rivoluzionarie la biologia molecolare ne promette davvero tante. Nei prossimi anni il trattamento del cancro potrebbe radicalmente cambiare, perché sta cambiando la prospettiva dalla quale la scienza guarda alle trasformazioni che il tumore induce nel nostro organismo. Un tempo si studiava la massa tumorale nel suo complesso. In seguito si è giunti a osservare più da vicino l'interno della cellula colpita. Oggi ci si avvicina al «nocciolo» del problema: le alterazioni molecolari responsabili dell'insorgere del tumore e delle metastasi. Si tratta di indagini che hanno bisogno di strumenti altamente sofisticati, ma anche di un patrimonio di conoscenze d'eccezione, quello che ci verrà fornito dal Progetto Genoma. Il programma scientifico più ambizioso di tutti i tempi, che si pro-

pone di individuare tutti i geni presenti nei nostri cromosomi, costituirà una sorta di «manuale di istruzioni per la vita», come è stato definito: grazie ad esso potranno essere affinati i sistemi diagnostici e terapeutici.

Terapia genica e terapia biomolecolare diventeranno dunque, con ogni probabilità, trattamenti correnti, come oggi lo sono la chemioterapia o l'intervento chirurgico.

Ma gli scenari che ci vengono prospettati contengono prospettive ancora più innovative. La conoscenza del profilo genetico individuale permetterà, in un prossimo futuro, di preparare cure adattate al singolo paziente e in particolare di progredire nell'individuazione del rischio genetico, cioè della predisposizione che ognuno di noi può avere verso determinati tipi di neoplasie. Una conoscenza che, se può rivelarsi difficile da accettare sul piano psicologico, dovrebbe consentire allo stesso tempo di predisporre adeguate strategie di difesa.

Qualche anno fa, una pubblicità che invitava a donare aiuti per la ricerca era incentrata sullo slogan «Sconfitto il cancro nell'anno 19». Aiutaci a scrivere questa data». Alle soglie del Duemila, possiamo dire che quella speranza non si è avverata: la guerra non è ancora vinta. La lotta contro i tumori ha però fatto notevoli passi avanti, sono aumentate le guarigioni e si è allungato notevolmente il periodo di sopravvivenza. Nell'attesa di scrivere quella data, che ormai si collocherà nel prossimo secolo, possiamo forse guardare con maggiore fiducia alle prospettive della scienza medica.

IN BREVE

Charlotte Bronte uccise le sorelle?

■ Un criminologo inglese accusa Charlotte Bronte, l'autrice di «Jane Eyre», di aver avvelenato a morte le sorelle Emily e Anne e il fratello Branwell con l'aiuto di Arthur Bell Nicholls, un curato anglicano che poi sposò. In «The Crimes of Charlotte Bronte», che uscirà in agosto, James Tully tira in ballo un manoscritto segreto in cui una domestica della famiglia racconta come le tre sorelle si batteccavano di continuo e la gelosia di Charlotte per i successi letterari delle sorelle: Emily scrisse il celeberrimo «Cime Tempestose» e Anne ebbe successo con «Agnes Grey» e «The Tenant of Wildfell Hall». Emily, Anne e il fratello Branwell morirono tutti e tre nel giro di pochi mesi, dal settembre del 1848 al maggio del 1849. Subito dopo Charlotte distrusse tutta la corrispondenza delle sorelle e creò il mito della famiglia Bronte che viveva in una villa vittoriana nella remota campagna inglese.

Il premio Musatti a Camon e Fasoli

■ Allo scrittore Ferdinando Camon e al giornalista Doriano Fasoli è stato assegnato il premio intitolato alla memoria di Cesare Musatti. Il premio, istituito tre anni fa dalla Società Psicoanalitica Italiana, attribuisce un riconoscimento a personaggi della cultura e dell'informazione che hanno avuto uno scambio culturale fecondo con la psicoanalisi freudiana.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

*Escluso il 4% del prezzo (15492,582024 FELICIA 1.3 LX 5 porte COMFORT) prezzo chiavi in mano L. 14.803.000 (I.P.T. esclusa) - Anziché L. 12.800.000 (I.P.T. esclusa) - Importo finanziato: 12.100.000 - Settimane di rate: 2 e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata 1.300.000 - TA.E.G. 6,20% - TA.E.G. 6,49% - Si vedeva con FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati e ritirare il foglio.



Mercoledì 9 giugno 1999

16

L'ECONOMIA

l'Unità

◆ Per il sottosegretario al Tesoro non c'è alternativa al sistema misto nella previdenza

◆ Per il premio Nobel Gary Becker bisogna applicare anche in Italia la ricetta adottata in Cile

Pochi contribuenti e troppi pensionati
Dati Istat, in 122 per pagare 100 pensioni

ROMA L'Istat conferma lo squilibrio strutturale della previdenza pubblica, misurato nella proporzione fra i troppo pochi lavoratori che contribuiscono alla ripartizione...

deinvestimento del risparmio propri dell'integrazione a capitalizzazione. Ma il premio Nobel per l'economia Gary S. Becker suggerisce di far piazza pulita della previdenza pubblica e applicare anche in Italia la ricetta cilena.

L'Istat. Al 31 dicembre 1997 è pari a 1,22 il rapporto medio fra assicurati e pensionati con riferimento al sistema previdenziale di base. Vale a dire l'assicurazione sociale obbligatoria.

mentre il rimanente 15,5% (3,3 milioni) fa parte del pubblico impiego. Gli assicurati alle gestioni complementari sono soltanto 355.148.



Fila presso uno sportello postale per ritirare la pensione Nuova Cronaca

Satelliti Spazio a metà tra Astra e Eutelsat

ROMA «Pace satellitare» nei cieli d'Europa: i due maggiori operatori delle comunicazioni via satellite, il consorzio Eutelsat (con Hot Bird) e la Società europea dei satelliti (con Astra) hanno siglato un accordo...

IL CASO

E le nuove generazioni saranno costrette a dire addio alla liquidazione

RAUL WITTENBERG

ROMA Liquidazioni addio. Sta scritto nella transizione della riforma della previdenza. Ma adesso si parla di accelerare il processo, e obbligare tutti i lavoratori che aderiscono a un fondo pensione...

zienda è tenuta a fare, i titolari di quelle somme ci hanno addirittura rimesso. Però è vero che quei cinquanta-sessanta milioni tutti assieme facevano comodo al momento di ritirarsi dal lavoro.

Il Tfr è uno dei peggiori investimenti che un lavoratore possa fare. Basta confrontare i suoi rendimenti con quelli dei titoli di Stato...

NOVITA DAL TESORO

Sembra questa l'intenzione del governo Ma il Tfr non ha mai reso molto

Table with 6 columns: Anno, Inflazione, Rendimento Tfr in azienda, Rendimento titoli di Stato (*), Differenziale Tfr inflazione, Differenziale Tfr titoli di Stato. Rows from 1985 to 1997.

* Rendimento medio netto dei Buoni poliennali (durata 1-10 anni)

Insomma, le nuove generazioni non vedranno una delle istituzioni finanziarie più consolidate della nostra storia recente: la liquidazione, ovvero il trattamento di fine rapporto di lavoro (Tfr) che nel pubblico impiego si chiama buonuscita.

bero fruttato il 4,5% più del Tfr, con un guadagno di 450.000 invece che una perdita di 60.000 lire.

Non dimentichiamo che invece per l'azienda il Tfr è un vero affare. L'accantonamento - versato al lavoratore solo quando lascia il posto - viene utilizzato dall'imprenditore per le sue esigenze di liquidità.

L'iniquità diventò di pubblico dominio nel 1987, in pieno dibattito sulla riforma delle pensioni. Una conferenza dell'Inps presidente era allora Giacinto Milletto - ebbe al centro questo fenomeno di 20.000 miliardi l'anno (tanto è il flusso finanziario alla voce Tfr) che poteva diventare la salvezza del sistema previdenziale pubblico.

Ma Milletto aveva anche un'altra ambizione. Quella di costruire un polo pubblico della

integrativa a capitalizzazione: per finanziarla c'era appunto quel pozzo di S. Patrizio, 20.000 miliardi l'anno, dai quali i lavoratori potevano trarre i giusti rendimenti, e il mercato finanziario riceveva il fiume di risorse necessario al suo decollo.

Ma Milletto aveva anche un'altra ambizione. Quella di costruire un polo pubblico della

previdenza integrativa tra Inps, Bnl (presidente Nerio Nesi) e Ina (presidente Antonio Longo): nel 1989 fu sottoscritto addirittura un protocollo d'intesa, l'ironia della sorte volle che la firma avvenisse con l'avallo di Giuliano Amato, allora ministro del Tesoro.

Insomma, nessun rimpianto per le liquidazioni. Il sistema previdenziale di un futuro già cominciato poggia ormai su due pilastri, quello pubblico a ripartizione e quello privato a capitalizzazione: quest'ultimo strutturato nei fondi chiusi di categoria, nei fondi aperti delle assicurazioni e nei piani individuali di risparmio gestito a scopi previdenziali.

AUTOMOBILI

Verso intesa Mitsubishi Fiat

ROMA Verso la fase finale le trattative tra la Fiat e la giapponese Mitsubishi? Secondo il Financial Times che ha intervistato l'amministratore delegato di Fiat, Roberto Testore, l'intesa potrebbe essere firmata tra la fine di giugno e l'inizio di luglio.

SCHEDA DI ADESIONE: Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Includes fields for name, address, payment method, and subscription preferences.

Unità logo and editorial information: DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca, VICE DIRETTORE VICEPIEDISTO Pietro Spataro, etc.

Unità Tariff Information: Servizio abbonamenti, Tariffe per l'Italia, Tariffe per l'estero, Tariffe pubblicitarie, Area di vendita.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE and RICHIESTA COPIE ARRETRATE: DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021...





◆ Show radio-televisivo del Cavaliere contro D'Alema, la maggioranza ma anche i suoi alleati

◆ Marini: «Non si sono ancora accorti che domenica si vota per il Parlamento europeo»

Berlusconi «minaccia» Fini «Ci conteremo anche nel Polo» An e Segni contrattaccano: no al consociativismo



MATTEO TONELLI

ROMA Il solito attacco a D'Alema e alla sinistra, in particolare contro i «funzionari di partito che non hanno mai lavorato». Ma anche una bordata all'interno del centrodestra, all'indirizzo soprattutto di Fini e Segni: «Il voto di domenica oltre che a chiarire i rapporti maggioranza-opposizione servirà a chiarire le varie posizioni dei partiti del Polo e i rapporti di forza in termini di elettori».

A dispetto della rassicurazione che arrivano (in via ufficiale) dai diretti protagonisti del centrodestra, il clima nel Polo continua dunque ad essere agitato. E se Fini, per ragioni di opportunità non può spingersi troppo avanti, Segni non ha di questi problemi e forte dell'accordo con An, spara addosso al Cavaliere: «Berlusconi e D'Alema litigano come due comari che non si mettono d'accordo. È solo una finta battaglia che ha il sapore di una messinscena».

na: litigare oggi per accordarsi domani». Gli va a ruota il leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini: «Se D'Alema sarà sconfitto punterà ad una nuova stagione di consociativismo, ad una nuova stagione con le opposizioni».

Da Forza Italia la replica è rivolta direttamente solo a Segni. È lui che avverte «gli elettori a stare attenti ai pasticci post-elettorali». Ed è contro di lui che si scagliano i fulmini del portavoce del leader forzista Paolo Bonaiuti: «Comprendo il desiderio di visibilità dell'elefantino in elezioni più grandi di lui. Inoltre la sua posizione è allineata con chi si trova dall'altra parte della barricata». Bonaiuti si riferisce a Mastella che, curiosamente, attacca «la finta polemica tra Berlusconi e

D'Alema» e il tentativo di «accredire un finto bipolarismo a scapito delle ragioni politiche degli altri». Questione su cui torna anche Marco Taradash, compagno di strada di Segni: «Già negli anni '70 - dice - si realizzò in Italia quello che è stato definito il bipartitismo imperfetto che consistette in un apparente scontro frontale tra Dc e Pci che si risolveva in un accordo di spartizione tra Governo e sottogoverno. Oggi c'è il rischio che si riproponga lo stesso meccanismo in termini di bipolarismo imperfetto. Berlusconi e D'Alema si scontrano per cercare di fare il pieno dei voti, ma già si preparano a realizzare dopo le elezioni compromessi e inciuci consociativi». In pratica, con la sola aggiunta di nomi e cognomi, la stessa tesi di Fini.

Dal suo canto Berlusconi prova a gettare acqua sul fuoco. Assicura che non ci saranno «larghe intese» e torna ad attaccare D'Alema: «Non credo che se questo governo risultasse minoritario, cioè se le ele-

zioni facessero apparire un mancato apprezzamento da parte degli italiani nei confronti dell'esecutivo, D'Alema potrebbe voltare la testa dall'altra parte e far finta di niente. D'Alema ha raccolto la sfida, lo considero un uomo d'onore, e se la maggioranza diventasse minoranza e l'attuale opposizione maggioranza, le cose non possono rimanere così come sono ma dovranno cambiare».

La replica viene dal segretario del Ppi, Franco Marini: «Forse qualcuno si dimentica - risponde da Livorno - che domenica si vota per il Parlamento Europeo». E anche da un alleato del Cavaliere, il segretario del Ccd Pierferdinando Casini, secondo il quale la richiesta di Berlusconi (ma anche di Fini) di dimissioni per il capo dell'esecutivo nel caso di un risultato deludente per la maggioranza, è dettata solo da una ragione «propagandistica».

Ancora il Cavaliere, in una delle numerose interviste radio-televisive di ieri. Questa volta rilancia un vecchio cavallo di battaglia: la doppiezza dei comunisti. I metodi imparati alla scuola delle Frattocchie. «Certe volte mi demoralizzo, perché mi accorgo di essere contrapposto a delle persone che nella loro vita hanno soltanto parole e nessun fatto. Spero che i cittadini sappiano giudicare gli uomini per quello che sono, per quello che hanno fatto, per quello che sono riusciti a costruire». Viene da sorridere, ed infatti il capogruppo diessino alla Camera Fabio Mussi la butta sullo scherzo: «Maledizione sono stato scoperto - dice - Prima di parlare di qualcosa ci studiamo sopra. Tipico modo di Frattocchie, tutt'altro che diverso da quello della scuola di Arcore devo riconoscerlo».

Europa -4

Quale impegno per il lavoro

GIORGIO NAPOLITANO

Le preoccupazioni per l'economia italiana sono inseparabili da quelle per l'economia europea. E la ricerca di valide risposte alle difficoltà attuali non può condursi solo sul piano nazionale, paese per paese. È paradossale che questo nesso sempre più stretto e profondo venga ignorato proprio in piena campagna elettorale europea: venga ignorato nella presentazione, da parte del leader del Polo, di sommarie ricette per guarire dai suoi mali l'economia italiana. L'economista Francesco Giavazzi, in un editoriale sul Corriere della Sera, ha prospettato il rischio di un colpo d'arresto nella spettacolare crescita americana, che farebbe svanire la speranza di una ripresa in Europa nel prossimo anno e aumentare la disoccupazione. Comunque, nel confronto tra Stati Uniti ed Europa colpisce la debolezza, in questo decennio, degli investimenti delle imprese europee; e per sostenere gli investimenti pubblici andrebbero conside-

rate, secondo Giavazzi, le proposte miranti a calcolare diversamente i disavanzi pubblici agli effetti del Patto di stabilità. Quel che è certo, è che una svolta per la crescita e l'occupazione si impone al livello europeo. Molte pagine vi sono state dedicate nei documenti del vertice di Colonia relativi al Patto europeo per l'occupazione: forse con troppe generalità e ridondanze verbali, ma con una determinazione nuova e con indicazioni interessanti, anche per il rilancio degli investimenti e in generale per il coordinamento e un «equilibrato dosaggio» delle politiche macroeconomiche, per una strategia europea di riforme strutturali, per un dialogo periodico tra istituzioni europee e parti sociali. Con la nascita dell'EURO si dice in quei documenti, si determinano «nuove interazioni tra livello nazionale e livello dell'Unione europea»: ecco qualcosa di cui si dovrebbe parlare in questo momento e per cui si dovrebbe impegnare nel Parlamento europeo.



VERSO IL VOTO EUROPEO

Regno Unito già domani alle urne. Rischi per i laburisti

ALFIO BERNABEI

LONDRA L'euro debole ha ulteriormente rafforzato l'opposizione popolare all'adesione alla moneta unica. Per i laburisti che si presentano con lo slogan «taking the lead in Europe» (mettersi in testa in Europa) ciò si tradurrà in un calo di voti e di seggi alle elezioni europee che si terranno domani in tutto il Regno Unito. La tendenza dei britannici a favorire tutto ciò che è «strong», non si smentisce, si tratti di pronunciamenti bellici o di valori monetari. La sterlina con l'effigie della regina ora è molto forte e i britannici la vogliono proteggere come uno standard di guerra.

Il doppio effetto della sfiducia verso l'euro e l'adozione per la prima volta attraverso tutto il Regno Unito di un sistema di voto proporzionale puniranno il premier Tony Blair anche se paradossalmente la sua popolarità ed anche il gradimento della sua politica verso i Balcani sono in aumento. Gli ultimi sondaggi indicano che il 61% dei britannici si oppone all'adesione all'euro, un aumento dell'8% rispetto al mese scorso. Dal primo gennaio la moneta europea ha subito un abbassamento del 12% di valore rispetto alla sterlina.

Quanto al voto di dopodomani, i sondaggi danno ai laburisti il 38% ovvero il 2% in più rispetto ai risultati ottenuti alle ultime elezioni locali ai primi dello scorso mese, ma quasi il 10% in meno rispetto alle generali

del 1997. Si prevede che dall'attuale numero di 60, gli eurodeputati laburisti scenderanno tra i 45 e i 35. Ciò avrà ripercussioni negative sull'attuale numero di 213 seggi del blocco di sinistra. I conservatori sono fermi intorno al 31%, ma l'adozione del sistema proporzionale insieme alla ridefinizione dei confini delle regioni li favorirà con un aumento di seggi. Potrebbero passare da 18 a 30. Anche i liberaldemocratici ne usciranno avvantaggiati dal nuovo sistema e si prevede che passeranno da tre a dodici seggi.

Tra gli altri principali partiti che si presentano alle europee ci sono lo Scottish National Party e il Plaid Cymru, i due partiti che rappresentano i nazionalisti con aspirazioni all'indipendenza nella Scozia e nel Galles. Entrambe sono a favore dell'euro, vogliono il rafforzamento del potere parlamentare europeo e l'allargamento dell'Europa. Accusano il governo di Londra di aver creato troppi ostacoli all'euro ed hanno già cercato dei rapporti commerciali diretti con delle regioni europee. A Edimburgo e a Cardiff da qualche tempo ogni pretesto è buono per mettere delle bandiere europee lungo le arterie principali, cosa che mai s'è vista a Londra.

Ci sono anche i verdi britannici, fermamente opposti all'euro e favorevoli alla riduzione del potere della Commissione. La duplice spaccatura che è avvenuta tra i conservatori significa che oltre al partito all'opposizione sotto la guida di William Ha-



gue, che ha già nettamente scartato ogni possibilità di aderire all'euro almeno fino al 2010, si presentano il Pro-European Conservative Party (Pecp) favorevole all'adesione e l'UK Independence Party (Ukip) che dice «mai» e vuole addirittura l'uscita del Regno Unito dalla comunità. Nel complesso ci saranno 35 partiti e quasi 700 candidati.

Gli elettori non avranno alcun controllo sulla scelta dei deputati che andranno a Strasburgo ed esprimeranno le loro preferenze per dei partiti.

In totale il Regno Unito manderà al parlamento europeo 84 deputati da 12 regioni e andrà al voto anche l'Irlanda del Nord per eleggere tre eurodeputati. A Belfast viene dato per scontata l'elezione di John Hume del

Socialdemocratic and Labour Party (Sdip) che tanto ha contribuito ai negoziati di pace, ma ora viene messa in dubbio quella di un rappresentante repubblicano dello Sinn Fein. La campagna di quest'ultimo partito paradossalmente è stata dirottata dalla decisione «umanitaria» di far recuperare dalla polizia le salme di otto desaparecidos uccisi dall'Ira durante il conflitto

in modo da permettere ai loro familiari di completare le esequie. È avvenuto che alcune salme non sono state ritrovate nei punti indicati ed i servizi televisivi hanno presentato immagini strazianti di familiari disperati in mezzo a delle radure rinnovando sentimenti di condanna e di recriminazione verso partiti connessi alla violenza. Volantini di quasi tutti i

partiti hanno raggiunto tutte le case, quelli più antieuropeisti con allusioni alla scelta di Romano Prodi originario di un paese «corrotto».

I conservatori hanno intanto negato di aver stabilito accordi con Alleanza Nazionale che i media britannici definiscono «il partito neofascista italiano». Non hanno mai creduto alla conversione di Gianfranco Fini e il nome di Mussolini continua ad apparire accanto al suo.

L'avversione contro Fini è tale che tempo fa un deputato inglese che si stava battendo contro un rivale del partito conservatore indicò che era pronto a rendere pubblico un documento comprovante che questi s'era incontrato con Fini ai tempi in cui quest'ultimo era apertamente fascista. L'altro ieri il cancelliere Gordon Brown, evidentemente con l'approvazione di Blair, ha scritto al leader conservatore Hague chiedendogli di precisare pubblicamente chi tra i deputati tories ha incontrato Fini e, in caso affermativo, chi ha dato loro l'autorità di avvicinare un neofascista.

Il nord e il sud del mondo si incontrano tutti i giorni. A Fiumicino.

ADR:
l'HUB di Fiumicino è un centro geografico strategico capace di unire il nord e il sud del mondo.

Aeroporti di Roma
Un'impresa da seguire.

31/09/99/ADR





IL RICORDO

Renzo Arbore: «Eravamo due simpatici rivali»

«C'è una differenza tra popolarità, stima e amore da parte del pubblico. Corrado aveva la fortuna di essere amato». Così Renzo Arbore, collega e amico di Corrado, ricorda il presentatore scomparso oggi. «È stato uno di quei rari casi nei quali la personalità corrisponde al personaggio - spiega Arbore -. Tutto ciò che appariva in video, la sua bontà, la sua bonomia, la sua ironia, la sua modestia, erano qualità autentiche ed è una cosa abbastanza rara nel mondo dello spettacolo. Corrado è stato un maestro: ha cominciato in radio in un periodo in cui le voci dovevano essere tut-

te uguali; lui, invece, è stato uno dei primi ad avere personalità».

Arbore ricorda di aver frequentato Corrado per tanti anni: «Ai tempi de *L'altra Domenica* eravamo simpatici rivali - dice -, lui faceva *Domenica In su Raiuno* ma ci truccavamo insieme, scherzavamo, tra noi non c'è stata mai una polemica. Nell'ultima parte della sua vita siamo diventati più amici ed ho avuto modo di conoscerlo ancora di più. Sono sicuro - conclude Arbore - che il mio dolore di oggi è quello di tantissimi italiani, anche di quelli che non seguono la tv».



Mike: «Era il mio mito»

Il maestro Pregadio: «Ho perso un grande amico»

VERTICI RAI

«Lo salutiamo con un ultimo applauso»

«I tanti successi ottenuti hanno da tempo iscritto il suo nome nella storia della televisione italiana e con un ultimo applauso saluta l'intera azienda». Così i vertici della Rai, dal presidente ai consiglieri d'amministrazione e al direttore generale, hanno espresso il loro cordoglio a nome di tutta l'azienda per la scomparsa di Corrado Mantoni. «E con immutato affetto - si legge nel messaggio - che viene ricordato in Rai dove, prima alla Radio e poi in tv, si è affermato tra il grande pubblico che lo ha sempre apprezzato per le sue doti ineguagliabili di umanità, simpatia e straordinaria professionalità».

Le lacrime di Mike Bongiorno segnano la fine di una schermaglia che durava da decenni, di un gioco tra rivali che si stimavano e non avevano niente da rinfacciarsi. «Era il mio mito», dice ora Mike, ricordando l'ammirazione che aveva per Corrado quando, nell'immediato dopoguerra, sentiva la sua voce alla radio. «Io lavoravo in America e mi chiedevo se un giorno avrei saputo essere come lui». Poi però Mike torna a Mike: «Io e lui scherzavamo sempre su chi fosse il vero papà della tv. In realtà sono io, perché Corrado all'epoca non aveva il permesso di debuttare in video. Così debuttai io per primo. Poi siamo stati insieme in tante trasmissioni degli anni 60: gli anni d'oro della tv». «Lui era molto schivo ed era difficilissimo coinvolgerlo in cose comuni che non fossero strettamente di lavoro. Non posso dire che eravamo amici, ma faceva parte della mia vita e soprattutto della mia giovinezza». Così

Mike, al quale chiediamo se oggi non rimpianga la sua «amicizia impossibile» con Corrado. «Così è con tutti i presentatori-rispondenti che conosciamo a malapena. Ci incontriamo solo quando lavoriamo insieme. Sono più intimo coi miei collaboratori che coi colleghi. Ognuno vive nel suo clan. Non eravamo simili: lui era un tipo che aveva grande senso dell'umorismo sarcastico, pur essendo un buono».

Collaboratore ed amico fraterno di Corrado da quasi quarant'anni (dirige l'orchestra de *La Corrida* ma è anche «spalla» del conduttore), il maestro Roberto Pregadio è senza parole. «È la perdita di un amico, un grande amico. Non potrei ricordarlo in altro modo. Bisogna rispettare la sua privacy, la sua semplicità. Ho lavorato tanto con lui, ma non era mai solo un incontro di lavoro il nostro. Era amicizia. Amicizia. Un caro amico che non c'è più».

M.N.O.

IL CONCORRENTE

«Ricordo le battute e le fette di torta...»

ANTONELLA MARRONE

ROMA «Era il 1983, mi sembra aprile. Era la prima (e anche l'ultima) volta che partecipavo ad un gioco a premi televisivo. Fu divertente, si trattava di giochi semplicissimi e ricordo Corrado come una persona piacevole». Domenico Maselli 41 anni, oggi direttore di produzione ed insegnante al centro Sperimentale di Cinematografia, è stato uno tra i tanti concorrenti de *Il pranzo è servito* (Canale 5, ore 12.40) il programma che segnò l'addio di Corrado alla Rai e il passag-

gio definitivo all'ammiraglia di Mediaset. Il successo fu immediato e da quel momento anche la fascia televisiva dell'ora di pranzo divenne un punto di riferimento per i telespettatori.

«Si trattava di quiz molto banali - ricorda ancora Maselli - giochi facili che Corrado aiutava comunque a superare in caso di difficoltà. Era un divertimento per tutti. Sono rimasto per 6 puntate e ho vinto 12 milioni (una Mini Minor, un impianto stereo e 1400 litri di benzina). Abbiamo registrato in uno studio televisivo di Ro-

ma tutte le puntate in due volte. Infatti mi avevano detto di portare i cambi di vestito nel caso avessi vinto». E Corrado era incoraggiante verso i concorrenti, fuori le quinte? «Era molto cordiale. Certo aveva la battuta facile, pronta, ma mai cattiva. Una volta durante una ridicola partita a tennis con l'altro concorrente, sono caduto per terra. Lui si preoccupò veramente e venne a tirarmi su».

Che cosa le ha detto quando ha perso? «Mah, ci siamo fatti due risate. Avevo perso solo perché ero più pesante (in chi-

li) della mia avversaria. Siccome lo sponsor dell'ultimo gioco era la Weight Watchers, vinceva chi pesava meno... Un po' di tempo dopo ci siamo reincontrati, ma fuori dalla televisione. Aveva una casa vicino ad Arezzo, non lontano dalla nostra. Mia sorella all'epoca lavorava a Canale 5, così abbiamo preso un aperitivo insieme e abbiamo scherzato ricordando alcuni episodi del gioco. Comunque ricordo di lui anche un'altra cosa: che era anche molto goloso. Ogni tanto qualcuno gli portava una torta e lui era tutto felice».

LA GUIDA SETTIMANALE ALLA TELEVISIONE SATELLITARE

TVsat

Tutti i programmi*
Tutti i consigli
Tutte le curiosità
* in più RAI, MEDIASET, TMC

Bellezza spaziale

IN EDICOLA A 2.500 LIRE

QUESTA SETTIMANA: TUTTI I CONCERTI DELL'ESTATE

Battiato a Babilonia

E a luglio il festival «Il violino e la Selce»

ERASMO VALENTE

ROMA Al Festival «Il Violino e la Selce», diretto da Franco Battiato, piace il numero quattro. Giunge alla quarta edizione, annunciando una quadruplicata di manifestazioni. Dal prossimo anno si svolgerà in quattro centri delle Marche: Ancona, Fano, Jesi e San Benedetto del Tronto dove, già da quest'anno, il Festival avvia i primi quattro eventi, tra il 7 e il 10 luglio. Altri otto spettacoli (quattro più quattro) si avranno poi a Fano, dall'11 al 31 luglio.

Il Festival è dedicato alla musica contemporanea, affidata da Battiato a quanti sembrano avere la capacità di lavorare al di sopra della cosiddetta musica leggera e di cimentarsi con «opere» che dischiudano nuovi orizzonti espressivi. Avremo, così, a Fano un'«opera» di Ivano Fossati, che si pone come un esperimento di «scambi telepatici» tra le diverse esperienze artistiche del nostro tempo. Ritorna il complesso Madreus e Goran Bregovic rimetterà in funzione i suoi poderosi strumenti a fiato, le sue percussioni, le favolose voci bulgare. Florian Fricke terrà un concerto di musiche e immagini, mentre, con la partecipazione di Edoardo Sanguineti, si avrà il «Dedicato a Mencherini», un musicista marchigiano che ha preso dal rock e dal jazz, da John

Cage e da Zenakis, e merita d'essere riscoperto e riconosciuto.

A San Benedetto del Tronto - dove nei giorni scorsi si sono svolte preziose iniziative musicali, sovratte da Juliette Gréco - le quattro giornate del «Violino e della Selce» puntano sugli spettacoli: *La culla del dio che balla* (si risale alla taranta); *Alice* (un excursus tra le radici religiose); un *Incontro con la nuova canzone d'autore*; *Faraulla e Sainkho Namtchylak*, una portentosa cantante e «sciamana» siberiana.

E lui, Battiato? Lui, quest'anno, non entra in campo con una sua «opera». Sta però lavorando - dice - a *Babilonia*, una «cosa» che si vedrà nella prossima estate ad Ostia Antica. Uno spettacolo sulle notizie degli ultimi 2000 anni. Spera di far uscire un cd, per Natale, e di portare in porto un concerto di sue canzoni, e anche non sue, fiorite negli anni '60. Non ha fretta. Solo gli stupidi - dice - vogliono arrivare per primi. L'importante è arrivare bene. Il fortepiano, arrivato per primo, non è meglio del gran-coda arrivato più tardi. Sarà un'«opera» con una miriade di frammenti che nemmeno hanno voglia d'una mano di vernice che li accomuni a riti d'altri tempi. Il Duemila ci porterà un Battiato nuovo. Diverso. Auguri.

Adriaticocinema dagli italiani a Irvine Welsh

Al film *Bombay Arthur Road Prison* di Davide Manuli è stato assegnato il Premio Vela d'Oro del concorso Adriaticocinema. Bellaria, consolidata vetrina del cinema indipendente italiano, ha pure attribuito a *Rissa* di Fabrizio Varesco il riconoscimento per il concorso a tema fisso, mentre in una sala affollata di giovani filmmaker è stato celebrato Mario Monicelli per i quarant'anni del suo *La grande guerra*, indimenticabile epopea di due eroi piccoli piccoli, impersonati da Alberto Sordi e Vittorio Gassman, nella guerra '15-'18. Altro momento intenso della manifestazione è stata la proiezione di *Fuori piombo*, in cui Dino D'Alessandro ha immaginato un dialogo tra il detenuto Adriano Sofri e un secondo. Chiusa la puntata di Bellaria, il festival, che riunisce sotto un'unica etichetta tre rassegne storiche (Bellaria, Mystfest e Rimini-cinema), prosegue fino a domenica e avrà una coda in autunno a Rimini. La selezione di Cattolica si è aperta ieri con l'atteso *The Acid House* dell'inglese Paul McGuigan tratto dal romanzo «blasfemo» di Irvine Welsh.



◆ *L'erogazione riguarderà i nuclei familiari con almeno tre figli e le madri che ne hanno bisogno*

◆ *Il via libera definitivo verrà con l'elaborazione del redditometro ora al vaglio della Corte dei Conti*

Assegni di maternità Si parte da luglio

Domande ai comuni, soldi entro l'anno

ROMA Saranno erogati, con tutta probabilità, entro l'anno i primi assegni di nuclei familiari con almeno tre figli minori e gli assegni di maternità. Circa 200 mila lire al mese per segnalare «il valore sociale» della maternità. Sono infatti pronti i decreti attuativi degli articoli 65 e 66 del collegato alla finanziaria.

La macchina organizzativa è pronta, resta solo da definire il meccanismo per il calcolo del reddito in base al cosiddetto «ricometro», attualmente all'esame della Corte dei Conti e che dovrebbe essere emanato nel giro di pochi giorni. Da luglio, dunque, potranno essere presentate le domande ai comuni. I soldi arriveranno nei mesi successivi dopo le opportune verifiche. Alle famiglie con almeno cinque componenti, con almeno tre figli minori di 18 anni, e reddito inferiore ai 36 milioni lordi annui lo Stato corrisponderà un assegno di circa 200 mila lire al mese, per 13 mensilità. L'assegno di maternità, invece, verrà erogato a tutti quei nuclei familiari composti da almeno tre persone, compreso il nascituro, con reddito inferiore a 50 milioni lordi annui per un totale di cinque mensilità. Per finanziare i provvedimenti sono stati stanziati 390 miliardi per il '99, 400 per il 2000 e 405 per il 2001. Le cifre potrebbero comunque aumentare nelle prossime finanziarie o in caso di insufficienza

dei fondi. Si tratta, infatti, di misure a «carattere individuale», spiegano al ministero degli Affari Sociali, e tutti coloro che hanno i requisiti necessari possono fare domanda. Se i fondi non fossero sufficienti «dovranno essere reperiti». Chi ha i requisiti dovrà presentare la domanda al proprio comune di residenza allegando una dichiarazione sui propri redditi. Sarà quindi il Comune a valutare la soglia di reddito e a girare a sua volta la domanda all'Inps che avrà due mesi di tempo per accettarla o meno ed erogare l'importo. A tal fine sono trasferite dal bilancio dello Stato all'Istituto di previdenza le somme stanziolate. Malgrado i tempi tecnici di avvio dei provvedimenti il ministro Livia Turco tiene a precisare che gli assegni decorreranno in ogni caso dal 1 gennaio 1999 e che chi ha i requisiti avrà tempi lunghissimi per presentare le domande: sei mesi dall'entrata in vigore del Regolamento. Una volta a regime, invece, ci sarà un anno di tempo dalla nascita del terzo figlio per presentare domanda per l'assegno ai nuclei familiari mentre per l'assegno di maternità vi saranno sei mesi di tempo dalla nascita del bambino.

I comuni sono già stati allertati. Già dalla metà di maggio, infatti, il Ministro ha inviato a 8.500 sindaci italiani una lettera con cui li invitava a prepararsi in tempo e si trovassero pronti al

momento dell'emanazione dei decreti. Al via definitivo il ministero realizzerà una campagna per informare i cittadini di queste due opportunità.

Gli importi sia dell'assegno ai nuclei familiari che di quello di maternità saranno rivalutati annualmente sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo. Il decreto stabilisce quindi, per i nuclei familiari di diversa composizione da quella «standard» indicata in cinque membri per l'assegno alle famiglie e in tre per quello di maternità, la possibilità di «riparametrare» il requisito economico sulla base delle scale di equivalenza. Per una donna sola con un figlio, ad esempio, il tetto di reddito per accedere all'assegno di maternità scende dai 50 ai 43 milioni e mezzo mentre arriva a 60 milioni e 500 mila lire nel caso i componenti siano quattro e a 70 se in cinque. Così come, nel caso di un solo genitore con tre figli il tetto per richiedere l'assegno per il terzo figlio scende ai 33 milioni e 480 mila lire lorde annue dai 36 milioni previsti per un nucleo di cinque persone e sale ad oltre 49 nel caso di otto componenti. Nel 1997, infatti, il numero di parti è stato di circa 540mila e di questi 252.246, pari al 48% riguarda donne che non hanno alcuna tutela professionale. Le stime per il '99/2001 prevedono che tale percentuale arrivi al 49,6%.

In Europa la donna guadagna il 25% meno dell'uomo

ROMA C'è ancora molta strada da fare prima che la parità uomo-donna si realizzi anche sul posto di lavoro, in particolare sul piano salariale. Oggi infatti, secondo i dati raccolti e diffusi dall'Eurostat, «lei» guadagna mediamente un quarto in meno di «lui», ed anche tenendo conto delle differenze esistenti tra le qualifiche e le professioni esercitate dai due sessi, la differenza resta comunque del 15%. Secondo l'Eurostat, il fenomeno non sta registrando significativi miglioramenti con il passaggio generazionale dalle madri alle figlie. Anche se le donne di età compresa tra i 25 e i 29 anni hanno ora una retribuzione pari all'86% di quella dei maschi. Il problema però resta perché, anche per la nuova generazione, ci sono difficoltà di accesso ai posti meglio retribuiti. «Nel corso della loro carriera - evidenzia infatti l'Eurostat - gran parte delle giovani donne di oggi passeranno per interruzioni più o meno lunghe delle loro carriere che le porterà probabilmente ad avere, rispetto agli uomini, le stesse differenze retributive conosciute dalle loro madri».

Tre i principali motivi alla base delle disparità salariali individuati da Eurostat. Innanzitutto il fatto che un terzo delle donne che lavorano a tempo pieno sono impiegate (contro il 10% degli uomini). Viceversa, il 47% degli uomini fa l'operaio contro il 18% delle donne. E il lavoro manuale è retribuito meglio di quello di «concetto». In secondo luogo, signore e signorine hanno, in genere, meno anzianità professionale: ben il 4% per cento ha infatti meno di 30 anni contro il 32% degli uomini. Un fenomeno ancora dovuto in gran parte alla tendenza a lasciare il lavoro per occuparsi dei figli. Infine, c'è la differente formazione scolastica. Il 51% delle donne lavoratrici non è andata oltre la scuola secondaria contro il 43% degli uomini. A livello geografico, il paese Ue meno «discriminante» sembra essere il Belgio (dove la retribuzione lorda di una donna è pari all'83,2% di quella di un uomo). Grecia e Olanda, con quote pari rispettivamente al 68% e al 70,6%, si collocano invece all'estremo opposto della classifica. L'Italia è più o meno in media con una differenza tra la retribuzione di «lei» e «lui» del 76,5%.



Compart, ricavi giù ripresa a fine anno

Lucchini: «Cederemo Fondiaria»

ROMA Il gruppo Compart prevede ricavi e utile operativo netto dei primi sei mesi del 1999 «inferiori a quelli del primo semestre '98», ma una ripresa è attesa «per la seconda parte dell'anno». È quanto si legge nella relazione di bilancio del gruppo guidato da Luigi Lucchini, all'assemblea ordinaria degli azionisti in corso dalle 10,30 di ieri.

Il recupero degli ultimi sei mesi, si legge ancora, «potrebbe consentire di attestare ricavi e utile operativo netto dell'anno in corso sui valori del 1998».

«La cessione della partecipazione in Fondiaria può essere presa in considerazione, ma deve esserci qualcuno che ce la compri e che ce la

paghi bene, molto bene». Così il presidente di compart, Luigi Lucchini, in assemblea. «Non potevamo cedere Fondiaria quando non andava bene, adesso sembra vada meglio. Queste cose non le decide il presidente, le decide il cda e in questo momento non sono all'odg». Rispondendo all'azionista, che chiedeva perché Fondiaria avesse aderito al patto di sindacato della Commerciale, ha osservato: «Non mi risulta un patto di sindacato, ma solo una riunione di azionisti per avere il 20% necessario per convocare un'assemblea. Quindi la quota di Fondiaria nella Comit non sono bloccate definitivamente, ma solo momentaneamente per arrivare a questo 20%».

FERROVIE

Cimoli: faremo investimenti per almeno ottomila miliardi

ROMA Le Ferrovie dello Stato proseguono nel loro programma di investimenti finalizzati al miglioramento delle infrastrutture, del materiale rotabile e della sicurezza; e quest'anno gli investimenti dovrebbero aggirarsi intorno agli 8.000 miliardi, contro i 4.500 del '96 e i 6.500 dell'anno scorso: lo ha sottolineato l'amministratore delegato delle FS, Giancarlo Cimoli, intervenuto ieri a Bologna alla cerimonia di insediamento della Conferenza dei servizi sulla ristrutturazione del Nodo Ferroviario bolognese. Cimoli, con riferi-

mento alle anticipazioni sui dati di bilancio che indicano una riduzione delle perdite previste, si è limitato a dire che il bilancio sarà esaminato lunedì: «Vedremo i conti allora. Noi stiamo lavorando molto per riportare le Ferrovie a fare quello che devono fare nel settore dei passeggeri e delle merci. E stiamo lavorando molto per i trasporti regionali. Per fare queste opere ci vogliono purtroppo tempi lunghi; tra autorizzazioni e realizzazione si va sempre oltre i 6/7 anni. Stiamo investendo molto, soprattutto nella sicurezza».

In ogni consulenza
fiscale,
gli STUDI
fanno la
differenza.



È in edicola la "Guida agli studi di settore". Solo con Il Sole 24 ORE. Solo per due settimane. Solo a 8.000 lire.

In abbinamento con Il Sole 24 ORE, per quattordici giorni, trovate in edicola "Guida agli studi di settore", uno strumento indispensabile per i professionisti del fisco, una guida aggiornata che indica i parametri utilizzati dal Ministero delle finanze per l'accertamento dei redditi. Ma non solo. La guida vi illustra anche

tutte le novità relative alle dichiarazioni, con una parte dedicata all'evoluzione degli strumenti di accertamento analitico dei ricavi e dei compensi e informazioni sugli strumenti di difesa in caso di mancato adeguamento. Insomma, un vademecum completo sul nuovo strumento di accertamento dei redditi.



◆ **Cordova: clausole predisposte per garantire il risultato positivo alle aziende aggiudicatrici**

◆ **In questione una megacommissa per l'acquisto di seicento pullman finanziato con l'emissione di Boc**

Napoli, gare truccate per i bus: 27 arresti

Sotto accusa i vertici Anm e cinque imprese

DALL'INVIATO
MARIO RICCIO

NAPOLI Ventisette arresti per seicento pullman, quelli acquistati dall'Anm, l'Azienda Napoletana Mobilità, con i fondi ricavati dalla collocazione in Usa dei B.O.C. emessi dal Comune di Napoli. Secondo l'accusa, i dirigenti dell'azienda napoletana dei trasporti pubblici, pagando prezzi superiori a quelli sul mercato, avrebbero consentito che le ditte aggiudicatrici dell'appalto miliardario fornissero «mezzi di vecchia produzione e tecnicamente superati». A segnalare alla magistratura che quei bus non avevano i requisiti fissati dalla normativa europea in materia di tutela delle persone portatrici di handicap, furono, la scorsa primavera, alcuni familiari degli ammalati. Nessuno di loro, però, immaginava che quella semplice denuncia potesse aprire le porte del carcere per il direttore generale dell'Anm, Antonio Ranieri, per tre rappresentanti della «Iveco Bus Division» di Torino e per altre ventitré persone, accusate di turbativa d'asta, truffa aggravata e falso in bilancio. Tra gli arrestati figurano anche il presidente del Cda dell'Anm, Francesco Testa, i componenti dello stesso consiglio d'azienda, Carla Majorano, Antonio Sforza, Stefano Consiglio, e l'ex presidente Paolo Mazzarotto, già assessore al Comune di Napoli.

Le indagini, condotte dai pm Arcibaldo Miller, Alfonso D'Avino, Antonio D'Amato, e affidate a carabinieri e guardia di finanza, riguardano soprattutto la modalità di spesa, da parte dell'Anm, di 200 autobus acquistati con i fondi ricavati da una gara di «leasing» finanziario e 400 con parte del danaro dei famosi B.O.C. (Buoni ordinari comunali) collocati sul mercato statunitense. Il procuratore della Repubblica, Agostino Cordova, ha spiegato che, oltre alla segnalazione fatta da alcuni esponenti di associazioni per la difesa delle persone handicappate, l'inchiesta ha tratto origine da una denuncia presentata dal «Comitato dei creditori» del Comune di Napoli (ente dichiarato in stato di dissesto nel 1990). Secondo questi ultimi, la vendita a trattativa privata da parte del Comune di beni pubblici non ha

portato una sola lira agli oltre 19 mila creditori.

Nel corso delle investigazioni - ha affermato Cordova - è stato accertato che le gare per l'acquisto degli autobus, svoltesi negli anni 1996-97, «sono state abilmente pilotate» in modo da consentire che le stesse venissero aggiudicate alle imprese con le quali «i vertici dell'Anm avevano concluso accordi collusivi». In particolare, le aziende che hanno ottenuto la megacommissa dei seicento autobus, ancor prima che fossero pubblicati i bandi di gara, «hanno avuto piena conoscenza delle decisioni che l'Anm intendeva assumere al riguardo». Le stesse ditte avrebbero poi avuto la disponibilità delle bozze preparatorie degli atti che l'Azienda Napoletana Mobilità doveva adottare per dar luogo all'acquisto in questione. Insomma, avendo la disponibilità di tali atti, i responsabili della «Breda Menarini bus» di Bologna, quelli della «Iveco Bus Division» di Torino, della «Orlandini-Sica» di Modena, della «Profin» di Milano e delle «Officine Dams» di Napoli (le aziende finite sotto accusa), avrebbero fatto inserire delle clausole per ottenere un esito positivo per loro delle procedure di

gara, e dall'altro eliminando altre clausole che, viceversa, avrebbero comportato la loro esclusione.

«Fra le ditte aggiudicatrici - ha sostenuto in una nota il procuratore Cordova - è stato creato un artificioso carteggio, abilmente costruito dalla «Iveco», con apposizione di date false per rendere apparentemente leciti i reciproci rapporti e di giustificare documentalmente gli accordi collusivi intercorsi fra le stesse». Cordova ha poi accennato al ruolo avuto dalla società «Profin» di Milano di Andrea Dotoli, alla quale sarebbe stata riconosciuta un'altissima provvigione, oltre venti miliardi di lire, per attività commerciali che «la «Profin», in quanto società finanziaria e non commerciale, non poteva svolgere e che di fatto non ha svolto». Secondo l'accusa, anche la «Profin» avrebbe fatto ricorso a false fatturazioni per giustificare operazioni inesistenti, «occultando, con una complessa operazione finanziaria, una somma di 10 miliardi di lire verosimilmente accantonata per la creazione di «fondi neri» o per altri illeciti scopi da accertare...». L'inchiesta della Procura va avanti e non è escluso che nei prossimi giorni vi saranno nuovi, clamorosi, sviluppi.



Uno degli autobus acquistati dal Comune di Napoli nell'aprile del 1997

Fusco/Ansa

Marone: sono galantuomini

Il vicesindaco difende i tecnici dell'Azienda

DALL'INVIATO

NAPOLI Incredulità, in città, per i clamorosi arresti disposti dal gip della procura di Napoli, Domenico Zeuli, che hanno portato in carcere ex e attuali dirigenti dell'Azienda Napoletana Mobilità (Anm), persone «indiscusse». «Di un fatto siamo tutti certi - ha affermato il vicesindaco di Napoli, Riccardo Marone - oggi sono stati arrestati alcuni professionisti e docenti universitari, da noi nominati alla guida dell'Anm, le cui professionalità sono indiscusse e che sono senz'altro dei galantuomini».

Il vice di Bassolino ha poi ricordato che si tratta di un gruppo di tecnici «onesti e competenti», che ha portato avanti un lavoro importante di risanamento e riorganizzazione, che è sotto gli occhi di tutti. «Non spetta certamente a noi, giunta comunale - ha aggiunto - espri-

mere valutazioni giudiziarie circa la gara d'appalto per l'acquisto degli autobus. È in corso un'indagine della magistratura, attendiamo, con serenità, i suoi esiti e auspichiamo tempi rapidi per l'inchiesta».

Sulle attività svolte dal vertice del Cda dell'Anm finito sotto inchiesta, Riccardo Marone ha voluto ricordare che, nel periodo compreso tra il '94 ed il '97, all'Anm, le uscite sono diminuite da 502 miliardi a 348, il costo medio per chilometro è sceso da 19.000 lire a 9.000, mentre le entrate derivanti dalla vendita dei biglietti sono aumentate da 36 a 49 miliardi. «Sono stati assunti circa 1.000 giovani - ha concluso Marone - e gli autobus circolanti sono passati dai 330 del '94 agli oltre 700 del '98».

È più che raddoppiata l'utenza, per cui il numero dei passeggeri trasportati è cresciuto dai 200.000 del '94 ai 500.000 dello scorso anno.

Di tutt'altro tono, naturalmente, il commento del senatore Emidio Novi, capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale, che definisce l'inchiesta sull'Anm «soltanto il primo livello del torbido ed oscuro affare dei Boc». Da Torino, invece, i vertici della «Iveco», una delle aziende coinvolte nell'indagine della procura napoletana, attraverso un asciutto comunicato, si dicono «fiduciosi» verso la magistratura. «Confidiamo che possa al più presto essere chiarita la correttezza dei comportamenti dei nostri funzionari della Divisione commerciale autobus - è scritto nella nota - ai quali esprimiamo solidarietà». L'Iveco ribadisce di avere «piena fiducia nell'operato della magistratura» e conferma «la massima collaborazione nella più totale trasparenza, come peraltro già avvenuto nel corso delle indagini».

M.R.



IL VOTO EUROPEO

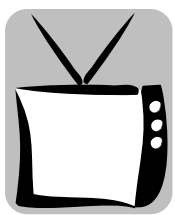
Io preferisco scegliere una donna di sinistra

<p><i>Le preferenze di voto si esprimono scrivendo negli appositi spazi sulla scheda elettorale nome e cognome della candidata.</i></p> <p>I Circoscrizione Nord/Ovest Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia Si possono esprimere 3 preferenze</p> <p>Ghilardotti Fiorella Europarlamentare uscente - Milano</p> <p>Arnaldo Mariagrazia Assessore provinciale - Asti</p> <p>Bessemoulin Aurelie Studentessa universitaria Sinistra Giovanile</p> <p>Cardano Anna Assessore provinciale - Novara</p> <p>Garuti Iole Indipendente - Associazione "Libera", Milano</p> <p>Gasparini Daniela Sindaco Cinisello Balsamo</p> <p>Omodei Maria Grazia Presidente del Consiglio Provinciale di Brescia</p> <p>Ramello Donatella Assessore provinciale - Savona</p> <p>Zonfrillo Maria Vittoria Consigliere comunale di Sestri Levante</p>	<p>II Circoscrizione Nord/Est Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige Si possono esprimere 2 preferenze</p> <p>Paciotti Elena Indipendente</p> <p>Bastico Mariangela Consigliere regionale Emilia Romagna</p> <p>Calciati Giovanna Consigliere comunale - Piacenza</p> <p>Milani Annalisa Insegnante di Treviso - Osservatrice Osce</p>	<p>III Circoscrizione Centro Lazio, Toscana, Umbria, Marche Si possono esprimere 2 preferenze</p> <p>Napoletano Pasqualina Europarlamentare uscente</p> <p>Bevilacqua Silvana Consigliere comunale di Arcevia (Ancona)</p> <p>Martelluzzi Rita Vicepresidente della Provincia di Frosinone</p> <p>Nobili Anna Docente dell'Università di Pisa</p> <p>Paradossi Maria Volontariato - Lucca</p> <p>Sereni Clara Scrittrice - Umbria</p> <p>Venturi Lucia Segreteria nazionale Legambiente</p>	<p>IV Circoscrizione Sud Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria Si possono esprimere 2 preferenze</p> <p>Lo Moro Doris Sindaco Lametia Terme</p> <p>Cipriano Maria Teresa Assessore della Provincia di Avellino</p> <p>Colucci Giuseppina Insegnante - Brindisi</p> <p>De Felice Alfonsina detta Lilli Commissione Pari opportunità della Regione Campania</p> <p>Kechoud Leila Studentessa universitaria Sinistra Giovanile</p>	<p>V Circoscrizione Isole Sicilia, Sardegna Si può esprimere 1 preferenza</p> <p>Garibaldi Annita Docente universitaria</p> <p>Nuara Elisa Avvocato - Segretaria DS Gela</p> <p>Pala Rosa Consigliere Comunale Indipendente - Sassari</p>
---	--	--	--	--



zappin8

TELE CULI



CLOONEY PEDIATRA A SUON DI DOLLARI

MARIA NOVELLA OPPO

Quasi pareggio tra il film per ragazzi di Raiuno «Flipper» e il film per ragazzi sposati «Camera da letto» di Canale 5...

soprattutto molto più scapestrato di quanto sia diventato negli episodi successivi. Povero ragazzo: non aveva ancora trovato un suo equilibrio sentimentale...



Lezioni di passione

Secondo molti, uno dei film più sensuali del decennio, Lezioni di piano vinse giustamente una Palma d'oro a Cannes '93...

SCELTI PER VOI

LA SFIDA TIMC 9.05

È il primo film di Francesco Rosi ed è la storia della scalata di un ambasciatore napoletano che tenta di fare affari nel settore ortofruttilicolo...

AMICI PER SEMPRE RAIDUE 20.50

Dexter è stato contagiato dall'Aids per colpa di una trasfusione di sangue. Erik è discriminato dagli altri perché viene dal Sud...

NON SI SEVIZIA UN PAPERINO ITALIA 1 2.30

In un piccolo paese della Lucania vengono uccisi tre bambini. Sull'omicidio indaga un giornalista in vacanza...

BANDITI A ORGOLOLO RETEQUATTRO 4.25

Un pastore sardo viene coinvolto suo malgrado in uno scontro a fuoco tra ladri di bestiame e carabinieri...

MEDIASET online logo

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com Tutto quello che cerchi in un click

- RAIUINO 6.00 EURENEWS. 6.30 TG 1. 11.35 CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE...

- RAIDUE 8.00 GO CART MATTINA. 10.15 L'ARCA DEL DR. 10.15 RAI EDUCATIONAL...

- RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.30 RAI EDUCATIONAL...

- RETE 4 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". 6.10 CIAO CIAO MATTINA...

- ITALIA 1 6.00 GLI AMICI DI PAPA'. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE...

- CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE...

- TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 OROSCOPO DEL GIORNO. 7.05 LA VOCE DEL SIGNORE...

- TMC2 13.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3.

- TELE+bianco 12.10 FRATELLI MASAI. Documentario. 13.10 FUNNY MONEY - COME FARE SOLDI SENZA LAVORARE...

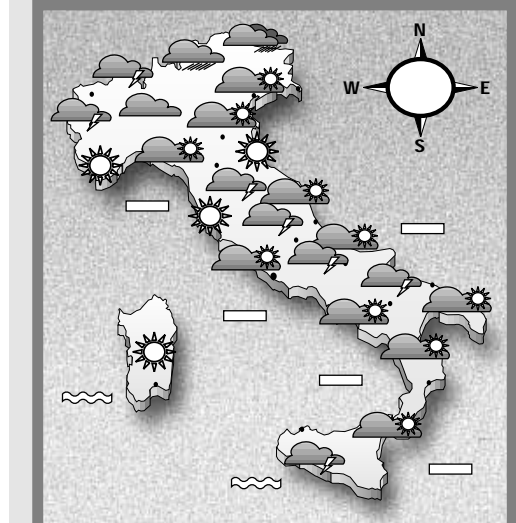
- TELE+nero 12.15 PREFONTAINE. Film drammatico (USA, 1997). 14.00 EMMA. Film drammatico (GB, 1996)...

PROGRAMMI RADIO

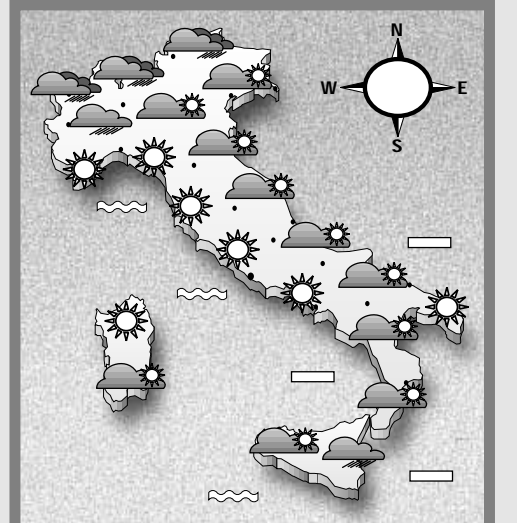
Radiouno Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 12.00: 12.30: 13.00: 14.30: 15.00: 15.30: 16.30: 17.30: 19.00: 21.05: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

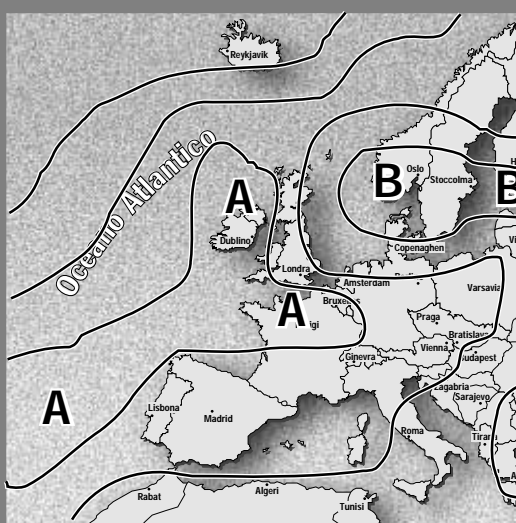
IL TEMPO VENTI MARI icons for weather conditions



OGGI ● Al Nord cielo inizialmente poco nuvoloso. Nel corso della mattinata graduale aumento della nuvolosità su Piemonte e Liguria...



DOMANI ● Al Nord nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse anche temporalesche. Al Centro nuvolosità irregolare a tratti intensa con possibilità di isolate precipitazioni...



LA SITUAZIONE ● Veloci sistemi frontalari corrono sull'Europa continentale e interessano marginalmente anche le nostre regioni settentrionali, mentre un flusso di correnti meridionali, moderatamente instabili, è presente al Sud Italia.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE NEL MONDO tables with city names and temperatures

«A morte Ocalan» Al processo l'accusa ripete la richiesta

Prossima udienza fra due settimane I legali italiani: il nostro governo deve agire

GABRIEL BERTINETTO

Tutto secondo copione alla ripresa del processo contro Abdullah Ocalan, il leader del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan). Il pubblico ministero ha ribadito la richiesta di condanna a morte già avanzata nella udienza preliminare del 30 aprile scorso. Secondo Cevdet Volkan, procuratore capo del Tribunale per la sicurezza di Stato, Apo è reo confesso di tradimento e separatismo. Il pentimento e la volontà di pace manifestati durante il processo, secondo il rappresentante dell'accusa, sono solo finzioni per tentare di salvarsi dal patibolo. Nella requisitoria Volkan ha sottolineato inoltre che Ocalan ha riconosciuto di essere «responsabile di tutte le azioni terroristiche» condotte dal Pkk, ed ha ammesso di avere puntato a creare «uno Stato indipendente curdo». Il dibattimento è ora sospeso sino al 23 giugno. Gli avvocati difensori hanno ottenuto una pausa per poter studiare il voluminoso incartamento processuale. Ieri i legali di Apo sono stati ancora una volta verbalmente aggrediti dalla parte civile e dai familiari delle vittime.

Il processo si celebra nell'isola di

Imrali, nella prigione stessa in cui Ocalan è rinchiuso dal 16 febbraio, giorno in cui fu catturato in Kenya dagli 007 turchi e trasportato in patria. La settimana scorsa in aula Ocalan aveva esordito ammettendo di essere il capo supremo del Pkk e aveva assunto in linea di massima su di sé la responsabilità delle azioni compiute dall'organizzazione armata curda. Ma aveva poi rigettato su singoli dirigenti locali del Pkk o su transfughi scissionisti la responsabilità delle imprese più odiose, come le rappresaglie contro i civili e gli attentati suicidi. La sua è stata finora essenzialmente una difesa di tipo politico. Ha insistito soprattutto sull'intenzione di farla finita con la lotta armata, rinunciando persino ai progetti di autonomia federativa per il sud-est anatolico abitato in prevalenza da curdi. Ha esortato Ankara a concedere un'amnistia ai guerriglieri, e questi ultimi a deporre le armi. Naturalmente l'una cosa è premessa dell'altra. Ha sottolineato anche come la buona riuscita del suo progetto pacificatore esiga che lui stesso non sia messo a morte. Altrimenti la rabbia dei curdi e del Pkk esploderebbe.

Lunedì il comando dell'ala militare del Pkk (Argk) ha dato pieno

appoggio alle proposte di Apo, come già aveva fatto il vertice politico la settimana scorsa, ma ha anche avvertito che un'eventuale condanna a morte sarebbe «un suicidio» per Ankara. Il premier Ecevit e i militari hanno però respinto qualsiasi negoziato con i «terroristi». Ecevit si è limitato a proporre una legge sui pentiti per favorire la resa dei ribelli.

Molte le reazioni in Italia, il paese dove Ocalan trovò momentaneamente rifugio lo scorso inverno. Ramon Mantovani, di Rifondazione comunista, si rivolge al governo D'Alema affinché sia concesso asilo politico ad Ocalan e cessino le vendite di armi alla Turchia. Il deputato Ds Fabio Evangelisti, che in rappresentanza del Consiglio d'Europa ha assistito a un'udienza del processo, ha affermato che se le richieste del pubblico ministero fossero accolte, «la Turchia si allontanerebbe dal consesso europeo». Gli avvocati italiani di Ocalan, Giuliano Pisapia e Luigi Saraceni, chiedono che il governo italiano «passi dalle parole ai fatti, attuando l'impegno per una soluzione pacifica della questione curda assunto al momento della partenza di Ocalan dall'Italia e battendosi per impedire la condanna a morte».



Una suora prega durante il passaggio del Papa

J. Lampen/Reuters

Il Papa con i poveri «Non dimenticarli»

Baltici e russi in Polonia per Wojtyła

NOSTRO SERVIZIO
ALCESTE SANTINI

ELK (Polonia) «Il lamento e il grido dei poveri esige da noi una risposta concreta e generosa», a livello personale e comunitario, perché la globalizzazione «non può rimanere un processo di crescente ineguaglianza», come sta accadendo all'interno di tante nazioni, anche europee, e tra nazioni. Lo ha affermato, ieri, il Papa in questa città all'estremo nord-est della Polonia, in una delle regioni più povere, dove si registra il 22% di disoccupati, il doppio della media nazionale.

Giovanni Paolo II si è, così, proposto di parlare, con questo settimo viaggio nella sua terra natale, all'altra parte dell'Europa, quella che non fa parte dell'Unione europea, ma guarda ad essa con interesse e speranza di entravi a far parte un giorno. E, non a caso, ad ascoltarlo c'era una grande folla formata, oltre che da polacchi, da russi, bielorusi, ucraini, estoni, lituani e, persino, da persone arrivate dal lontano Kazakistan. Per la Lituania era presente il

presidente della Repubblica, Valdas Adamkus, che ha voluto, così, confermare gli antichi rapporti tra il suo Paese e la Polonia, ma, al tempo stesso, ringraziare il Papa per aver detto, quando visitò la Lituania nel 1993, che pure i paesi baltici devono far parte di un'Europa dall'Atlantico agli Urali.

Ed a tutti i europei postcomunisti, percorsi dalla febbre del guadagno e del mercato spesso senza regole, Papa Wojtyła ha detto che «lo sviluppo e il progresso economico non può attuarsi a spese dell'uomo, limitandone le fondamentali esigenze». I governi, i Parlamenti e, prima di tutto i popoli, che li eleggono «devono realizzare uno sviluppo nel quale l'uomo è il soggetto, cioè il più importante punto di riferimento». Ecco perché «lo sviluppo e il progresso economico non possono essere perseguiti ad ogni costo, a svantaggio dell'uomo».

Rivolto, quindi, ai potenti della terra, il Papa ha gridato per scuotere la loro coscienza: «Non indurite il cuore». Ed ha parlato del «grido dei bambini, delle donne, degli anziani, dei profughi, di chi ha subito un torto, delle vittime di guerra, dei disoccupati». E, riferendosi «ai miei connazionali», il Papa ha ammonito che non si può rimanere sordi di fronte ai «senza casa, ai mendicanti, agli anziani, ai dimenticati dalle persone più care e dalla società, ai degradati e agli umiliati». Ed ha aggiunto: «Con questo appello mi rivolgo anche ai miei connazionali».

Proprio ieri, per le vie di Varsavia, hanno manifestato le infermiere che guadagnano 100-150 dollari al mese, mentre un paio di scarpe modeste costa 25 dollari e l'affitto di un appartamento 100 dollari al mese. Le infermiere hanno scritto anche al Papa per essere ricevute quando arriverà giovedì a Varsavia.

India-Pakistan, sabato colloqui di pace

Il Pakistan ha accettato la proposta indiana di mandare una delegazione sabato prossimo a New Delhi per colloqui destinati a ridurre la tensione in Kashmir. Lo ha dichiarato ad Islamabad il ministro degli esteri pachistano Sartaj Aziz. «Abbiamo accettato questa data e io mi recherò a New Delhi sabato», ha aggiunto il ministro. Non ci dovrebbero essere condizioni preliminari in questi colloqui, ha indicato Aziz precisando che il vertice «dovrebbe ridurre la tensione e prevenire un'escalation» del conflitto in Kashmir. Il ministro pachistano ha detto infine di essere «ragionevolmente» ottimista sull'esito positivo dei colloqui con il suo

omologo indiano Jaswant Singh.

Mentre la diplomazia mette a segno un colpo importante l'esercito indiano sta completando i preparativi per una massiccia offensiva contro i guerriglieri, arroccati su picchi tra i cinquemila e i seimila metri sulle montagne del Ladak, su fronte di 150 chilometri intorno alla città di Kargil.

Ieri gli aerei da combattimento Mirage 2000 hanno affiancato i Mig nei bombardamenti contro gli infiltrati, che dispongono di armi pesanti tra cui i lanciamissili americani «Stinger», che furono usati con successo dai mujaheddin afgani nella guerra contro i sovietici.



IL VOTO EUROPEO

AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI



Mercoledì 9 giugno

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Roma, Terrazza del Pincio ore 18 Chiusura campagna elettorale con: **Ibrahim Rugova, Pasqualina Napolitano, Giorgio Ruffolo, Vinicio Peluffo, Roberto Morassut**

Interventi televisivi:
Porta a Porta, RAIUNO - seconda serata
Maurizio Costanzo Show, Canale 5 - seconda serata

intanto a...
Piombino ore 10.45 e 18.30, **Sassetta** ore 12.30, **Venturina** ore 21.30: **Fabio Mussi**
Ostuni ore 17.30, **Ceglie (Brindisi)** ore 18.30, **Fasano (Brindisi)** ore 19.30: **Giorgio Napolitano**
Aosta ore 17.30, **Ivrea** ore 21: **Bruno Trentin**
Ferrara ore 11, **S. Giovanni in Persiceto** ore 20.30: **Elena Paciotti**
Modena ore 12.30, **Mirandola** ore 18.30, **Cesena** ore 21.30: **Pietro Folena**
Tivoli ore 18, **Civita Castellana** ore 20: **Cesare Salvi**
Palermo ore 10-13.30, **Trapani** ore 18.30-19.15, **Corleone** ore 21: **Claudio Fava**

Giovedì 10 giugno

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Castiglione del Lago ore 16, Piazza Centrale
Perugia ore 17.30, Piazza della Repubblica
Terni ore 19, Piazza della Repubblica

intanto a...
Vietri di Potenza ore 17.30, **Tito (Potenza)** ore 18.30, **Potenza** ore 20, **Picerno** ore 21.30: **Giorgio Napolitano**
Ascoli Piceno ore 10, **Rovigo** ore 18.30: **Pietro Folena**
Genova ore 12, **Cornigliano** ore 15, **Sestri Levante** ore 18, **Imperia** ore 21: **Bruno Trentin**
Rovereto ore 11, **Trento** ore 18, **Lavis** ore 21: **Elena Paciotti**
Biella ore 15, **Verbania** ore 18, **Torino** ore 21: **Cesare Salvi**
Portoferraio ore 11 con **Sacconi** e **Frontera**, **Porto Azzurro** ore 16, **Marciano Marina** ore 21.30: **Fabio Mussi**
Agrigento ore 13.45, **Raffadali** ore 20, **Racalmuto** ore 21, **S. Giovanni Gemini** ore 22.15: **Claudio Fava**

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds www.democraticidisinistra.it dove potete trovare:

- l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno;
- le liste dei candidati e il loro profilo;
- i nuovi regolamenti elettorali;
- la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento;
- il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale;
- schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa;
- dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro, e... molto di più.



◆ *Grandi assenti i genitori della ragazza uccisa alla Sapienza che hanno declinato l'invito*

◆ *I condannati: non siamo responsabili e dobbiamo difenderci perché per lei ci sia giustizia*

La lunga serata in tv di Scattone e Ferraro

Polemiche per la loro presenza in trasmissione

CARLO FIORINI

ROMA Certo, cento milioni a testa li avranno pure incassati. Ma Bruno Vespa almeno glieli ha fatti sudare a Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. C'era chi pensava che la puntata di «Porta a Porta» andata in onda ieri sera tra le polemiche sarebbe stato uno scandaloso palcoscenico per i due ragazzi condannati per l'omicidio di Marta Russo. Forse qualcuno ha dovuto ricredersi, anche se un centinaio di telefonate di protesta sono giunte alla Rai. Eppure ne sono usciti abbastanza male quei due ragazzi, incalzati dalle domande del conduttore e degli ospiti in studio, primo fra tutti il giornalista del Tg1 Francesco Giorgino che ha seguito l'inchiesta e che più volte li ha messi alle strette, come quando i due non sono riusciti ancora una volta ad indicare un alibi credibile. Presi di petto dallo psicologo Paolo Crepet che gli ha detto in faccia che i loro sorrisi dopo la sentenza avevano un senso chiaro, erano quelli di chi pensava di essersela cavata con poco. Colpevoli insomma. Solo una volta Bruno Vespa non ce la fa a trattenerli, indulgiva rivolto a

Scattone: «Sbaglio o lei ha gli occhi lucidi?». È vero, chi l'aveva mai visto minimamente scosso in questi due anni? E Scattone ammette che sì, la lettura del diario della povera Marta Russo lo ha commosso.

È stata proprio la lettura del diario di Marta ad aprire la trasmissione. Le riflessioni semplici e positive di una ragazza piena di voglia di vivere, altruista. Le legge una voce fuori campo. Poco più tardi Vespa legge il diario di Salvatore Ferraro: «La deificazione è nell'azione». La differenza con quello di Marta Russo salta subito agli occhi. Ferraro replica, non è superomismo. Sono solo testi di canzoni rock. Vespa poi vuole sapere da Ferraro e Scattone perché non abbiano mai sentito il bisogno di scrivere ai genitori di Marta Russo, perché non abbiano mai detto una parola su quella ragazza. Ferraro, come sempre freddo e lucido: «Noi dobbiamo difendere la nostra innocenza per dare giustizia a Marta, perché non siamo noi i responsabili». Ha una risposta per ogni domanda lui, quello che l'accusa aveva dipinto come il cervello dell'omicidio perfetto. Scattone invece gioca un'altra parte. Gli occhi lucidi, la com-



Giovanni Scattone a sinistra e Salvatore Ferraro in aula nel corso del processo Marta Russo. Sopra: il conduttore televisivo Bruno Vespa. Benvegnù / Ansa

mozione: «Il motivo per cui tutto sommato io non mi sono mai lamentato troppo per i miei due anni agli arresti è la consapevolezza che vi sono persone che hanno avuto una disgrazia anche più grande della mia».

Poi va in onda l'intervista sulla sentenza ai genitori di Marta Russo, che hanno criticato nei giorni scorsi la partecipazione di Scattone e Ferraro alla trasmissione e

hanno declinato gli inviti di Vespa. Sulla polemica, sollevata anche dall'Unità a proposito del pagamento delle interviste, è tornato anche il direttore Paolo Gambescia che era stato invitato in studio. Ha ribadito il suo giudizio. «Credo che i processi fatti sui giornali o in televisione non aggiungano nulla, anzi confondono le acque». In studio c'erano anche Roberto Martinelli, gior-



Programmi e processi al prossimo Cda della Rai

Il Csm chiede l'acquisizione del video della Alletto

Il Consiglio d'amministrazione della Rai nella prossima riunione prevista per giovedì affronterà il tema del rapporto tra programmi televisivi e processi penali. La discussione da parte del Cda, specie dopo le polemiche seguite alla trasmissione speciale di «Porta a Porta» sul processo Marta Russo in programma ieri sera, servirà a precisare i comportamenti di tutti gli operatori del servizio pubblico radiotelevisivo con riferimento a questo tema considerando che nella carta dei diritti e dei doveri in vigore l'argomento non viene sviluppato. Intanto ieri mattina il presidente della Rai aveva ribadito che «sulla trasmissione di «Porta a Porta» dedicata al processo Marta Russo sono state espresse valutazioni da alcuni componenti del Consiglio al di fuori del Cda, quindi sono opinioni di singoli membri, mentre l'azienda ha una sua posizione che è quella che è stata espressa dal direttore generale e da me». Lo ha affermato il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, rispondendo ad una domanda dei giornalisti al termine dell'audizione all'Authority per le Tlc. Intanto il senatore ds Alessandro Pardini, sempre a proposito della trasmissione con Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro come ospiti, ha presentato una interrogazione al Ministro delle Comunicazioni ed a quello della Giustizia e ne ha inviato copia al Presidente della Commissione Vigilanza ritenendo «l'episodio di incredibile gravità e come tale richiede un immediato intervento della Commissione di Vigilanza».

ROMA I pochi secondi dell'interrogatorio videoregistrato - mandato in onda dal Tg lo scorso settembre - nel corso del quale Gabriella Alletto, in lacrime, spergiurava di non sapere nulla sull'omicidio di Marta Russo verranno visionati dalla prima commissione referente del Csm. Lo speciale organismo di Palazzo dei Marescialli, che sta conducendo una indagine preliminare sull'operato del pm romano Italo Ormanni e Carlo Lasperanza, ha infatti deciso di chiedere alla Rai quello «spezzone» di video. La commissione intende confrontarlo con la versione integrale (quattro ore di durata) già acquisita assieme alla trascrizione dell'interrogatorio della superteste. L'interrogatorio della Alletto si svolse l'11 giugno '97: c'è il dubbio che il pm Lasperanza e il procuratore aggiunto Ormanni non l'abbiano condotto in maniera ortodossa, e che, quindi, possano aver perduto, nella attuale sede di lavoro, della necessaria credibilità. La prima commissione referente, presieduta dal laico Salvatore Mazzamuto, deve quindi decidere se aprire nei confronti dei due magistrati la procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale e/o funzionale. «Il video trasmesso dal Tg - così Mazzamuto ha spiegato la decisione di acquisirlo - è una addizione di parti scollegate; sono frammenti di un'assenza. La commissione intende appurare se la forza suggestiva, impressionistica, di quelle immagini dipendesse anche dal montaggio». In altre parole si vuole accertare se quelle immagini andate in onda, con l'effetto che produssero, rispettano la cronologia dell'interrogatorio.



IL VOTO EUROPEO

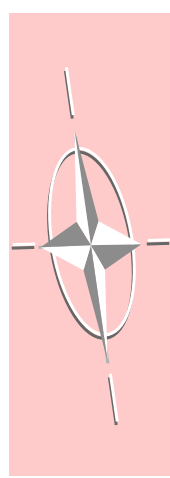
ROMA, MERCOLEDÌ 9 GIUGNO, ORE 18
TERRAZZA DEL PINCIO

CHIUSURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE CON
WALTER VELTRONI

TESTIMONIANZA DI
IBRAHIM RUGOVA
PER UNA PACE GIUSTA
NEL KOSOVO

CONCERTO DI
EUGENIO FINARDI





Profughi, 500mila a casa entro il mese di agosto



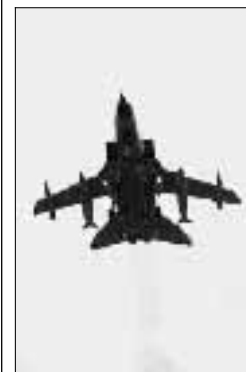
Se il contingente di pace internazionale verrà dispiegato nel territorio nel più breve tempo possibile - ha detto ieri a Ginevra Dennis McNamara, inviato speciale nei Balcani per l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) - oltre 500mila kosovari potrebbero ritornare alle proprie case entro la fine di agosto. McNamara ha sottolineato che i kosovari sono «un popolo di rifugiati unico, sono un popolo del ritorno: i voli di evacuazione verso l'Europa non sono mai stati pieni, neppure verso l'America». E negli Usa e in Canada sono stati trasferiti dalla Macedonia rispettivamente 4.984 e 5.154 profughi, mentre la Germania ne ha accolti oltre 13mila e l'Italia 5.829. Complessivamente in Bosnia sono fuggite oltre 21mila persone, in Montenegro quasi 69mila, in Albania 443mila e in Macedonia 248mila e 400.

Prodi, la ricostruzione un'opportunità per l'Italia



L'opera di ricostruzione nei Balcani costerà fra i 10mila e i 12mila miliardi di lire all'anno per almeno cinque anni, pari al 2% del Pil europeo, le stime sono state rese note dal presidente della Commissione Ue Romano Prodi. Invece, per far fronte alle esigenze dei profughi kosovari per il prossimo anno occorreranno almeno 2.700 miliardi. «L'Italia ha sofferto della vicinanza ai Balcani nel corso della guerra tra l'Alleanza e la Serbia, ma ora c'è l'opportunità della ricostruzione che investe il paese per la sua posizione strategica», ha detto Romano Prodi nel corso della presentazione della traduzione italiana del libro di Anthony Giddens sulla «Terza via». Ha ricordato che con la fine del conflitto l'Italia si troverà nell'incrocio di un processo di ricomposizione: «Questa mostra posizione difficile diventerà un'opportunità».

Oltre mille le missioni degli aerei italiani nei Balcani



Le forze aeree italiane hanno partecipato a 1100 missioni di cui la metà di attacco ad obiettivi militari. E quanto scrive il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio in una lettera inviata ai vertici militari italiani. Nella missiva sono contenuti alcuni dati: le forze aeree hanno partecipato a 1100 missioni, di cui la metà di attacco ad obiettivi militari. Oltre alle attività di difesa aerea degli F104 e dei Tornado Adv, per la prima volta sono stati impiegati in missioni di combattimento i Tornado Ecm, gli Amx e gli Harrier imbarcati sulla Garibaldi, mentre i Tornado Ids, dopo l'esperienza bellica di Desert Storm, hanno, anche loro per la prima volta, operato con armamento di precisione. «I risultati conseguiti - dice Scognamiglio - sia in termini di efficienza che di accuratezza, sono stati pienamente conformi alle attese».

L'INTERVISTA ■ MASSIMO L. SALVADORI, storico

«Ora la sinistra rischia di perdere l'identità»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Non è stato d'accordo, Massimo L. Salvadori, con la guerra nel Kosovo, «ho scritto nelle settimane passate di tutte le mie perplessità». Non per una questione di principio, precisa lo storico, «non sono un pacifista a tutti i costi, e infatti anni fa ero d'accordo con l'intervento in Irak, dal momento che esistono a volte circostanze in cui per raggiungere certi scopi è necessario ricorrere alla guerra». E spiega le sue ragioni. E cosa questa vicenda cambierà nella sinistra italiana e in quella europea.

E allora, professor Salvadori, perché? «Vede, non si cava un ragno dal buco se si fanno solo discorsi astratti. Bisogna ragionare invece in maniera concreta sugli scopi che si vogliono raggiungere e gli interessi che si vogliono tutelare».

E nel caso della guerra in Kosovo? «Li c'era, è chiaro, una situazione inaccettabile. Ma non credo che questa guerra possa essere considerata la prima guerra dei diritti, come è stata definita. Da come finirà potremo giudicare, ma essa è stata sicuramente motivata e sostenuta in maniera molto forte sul piano ideologico: una riprova che il peso delle ideologie non è affatto tramontato. La guerra è partita come guerra a protezione dei diritti della minoranza albanese, ma a cose concluse si vedrà che il problema per cui essa è stata scatenata non era risolvibile sul piano militare, a differenza della



La sinistra è caduta nella trappola di benedire uno spirito separatista

Veniamo al tema della sinistra e di questo conflitto...

«In questa guerra la sinistra europea è stata pienamente coinvolta, è stata fatta da governi guidati da Blair o Jospin o D'Alema... Occorrerà fare una riflessione attenta su quali potranno essere, in futuro, gli strumenti adeguati per proteggere le minoranze senza mettere in campo mezzi che una volta usati non sono più in grado di controllarsi... Vede, la sinistra ha fatto in passato tanti errori, ma ha affermato anche valori importanti di universalità. Credo che invece ora sia entrata in un tunnel che ha finito col benedire la separazione dei canali di comunicazione. Rischiamo di santificare l'intolleranza di un diverso nei confronti di altri che non vogliono più parlarsi. Abbiamo attivato un processo in cui si stabilisce l'idea che la democrazia si identifica con la separazione e con il separatismo politico».

Comunque una sinistra diversa dopo questesettimane?

«Questa guerra è un rischio per la sinistra, che può perdere la bussola rispetto a un grande problema. La sinistra, di fronte a una minoranza, invece di difendere il suo grande patrimonio di cui parlavamo prima - superare la diversità di razza, di sesso, di religione, cercare un denominatore civile comune - è caduta nella trappola di benedire identità che si armano di spirito separatista e nazionalista».

Sta dicendo che ha perso qualcosa di se stessa?

«Secondo me questa guerra è l'ultimo capitolo dello sbandamento culturale della sinistra europea. Sono convinto che, ora che pare finita, bisognerà subito cominciare a cercare di anestetizzare gli effetti. Penso che questa guerra lascerà solo un'eredità negativa, dal momento che i problemi dai quali è partita non erano risolvibili con i bombardamenti. Non hanno neanche fatto crollare Milosevic e in suo regime. A meno che non si trattasse solo di dare, da parte della Nato, l'ultimo colpo all'influenza della Russia nei balcani...».

E per quanto riguarda, più in particolare, la sinistra italiana?

«Trasformo la sua domanda in un'altra domanda: lei, a quanto ha potuto leggere, ha mai trovato, al di fuori di discorsi molto generici, qualche discorso di approfondimento, di legittimazione? Questa è stata un'iniziativa della Nato - degli americani e degli inglesi in primo luogo - e gli altri governi della sinistra europea potevano solo dire di sì o di no».

E il governo italiano cosa doveva dire?

«Il nostro governo, per diversi motivi, non poteva dire di no. Ma c'è da aggiungere che, appena ha potuto e trovato uno spigolo - e che Dio gliene renda merito - lo ha colto nella consapevolezza che questa guerra non portava da nessuna parte. Quando ha visto che non durava due giorni, come si pensava, l'esecutivo ha saggiamente la-

vorato nella ricerca di una strada per superare la via militare e riaprire quella diplomatica. Ma in conclusione, a mio giudizio, la sinistra italiana non ha avuto nulla da dire in particolare, né nel bene né nel male. Finita la guerra, guardiamoci negli occhi e cerchiamo di capirne il significato».

C'è stata anche una fortissima laцерazione. In molte manifestazioni, nelle piazze, c'era chi gridava «assassini» nei confronti di D'Alema...

«Sappiamo bene che una parte della sinistra italiana non è politicamente responsabile e che prende pretesto da qualsiasi atto di politica estera o interna. Questa sinistra forsennata mira solo ai fuochi d'artificio o alle polemiche, con accuse scriteriate. Ma non si tratti di un discorso politico: è solo qualcosa di viscerale, di impolitico, di pretestuoso. Non è nel circolo dei valori che, bene o male, definiscono la politica come fatto di responsabilità. Questi gruppi non sono neanche propriamente politici: è solo opposizione ideologica».

Poi c'è il problema Rifondazione, che ha fatto spesso da sponda. Sarà mai più possibile, a suo parere, un rapporto - genere desistenza - tra la sinistra riformista e il partito di Bertinotti?

«Da molto tempo penso che Rifondazione ha un modo di agire e degli interessi di gruppo che poco hanno a che fare con quelli del paese. È una forza politica che ha dimostrato, ripetuta-

mente, di non avere senso di responsabilità. Non parte dal problema del governare, ma di rappresentare sempre lo spirito dell'opposizione. Non credo che sia possibile alcuna intesa». Qual è la divisione più profonda, a parte le polemiche di questi mesi? «La cultura politica. Anche i costantini, per esempio, hanno una cultura politica diversa da quella della sinistra riformista, ma poi hanno una visione del modo di concepire il compito di governo. Rifondazione è solo una forza che gioca in proprio, senza responsabilità. È una bella differenza».

E del pacifismo che si è mostrato inquestesettimane che ne pensa? «Io sono stato contro questa

guerra, ma non sono un pacifista. I pacifisti sono coloro che ritengono comunque la guerra di per sé un disvalore, un elemento negativo. E infatti il pacifismo più coerente è quello di natura religiosa. Questa guerra ha dimostrato che è venuta meno, in ogni caso, l'alleanza tradizionale tra la sinistra maggioritaria e i valori adottati dal pacifismo».

E al di là del suo giudizio su questa guerra, questo per la sinistra è un segnale di crescita o no? «Secondo me sì. Il ricorso alla guerra in certe condizioni, come parte del compito della politica estera e del governo del mondo, è un'assunzione di responsabilità. E lo dico anche se in questo caso ero contro questa guerra».

Il diario dei 77 giorni di guerra

Ecco il riepilogo dei 77 giorni di guerra.

24 MARZO: inizio attacchi aerei Nato contro obiettivi militari. 25 MARZO: la Jugoslavia rompe le relazioni diplomatiche con Usa, Gran Bretagna, Germania e Francia. 27 MARZO: inizia l'esodo di kosovari.

31 MARZO: tre soldati Usa sono catturati dai serbi. 1 APRILE: incontro tra Milosevic e il leader kosovaro Rugova. 3 APRILE: prime bombe su Belgrado.

5 APRILE: missile Nato manca un obiettivo ad Aleksinac, 17 morti. 9 APRILE: il segretario Onu Kofi Annan propone un piano in 5 punti; Belgrado dice no. 12 APRILE: Nato colpisce per errore un treno a Gredelica, 55 morti.

14 APRILE: bombardati per errore profughi a Djakovica, 75 morti. 17 APRILE: operazione umanitaria Allied Harbour in Albania. 18 APRILE: la Jugoslavia rompe le relazioni con l'Albania. 22 APRILE: colpita la residenza di Milosevic.

23 APRILE: bombardata la sede della tv, 10 morti. Embargo petrolifero contro la Jugoslavia. 28 APRILE: il vicepremier Draskovic è destituito. 27 APRILE: bombe Nato colpiscono case Surdulica, 20 morti.

1 MAGGIO: colpita una corriera vicino a Pristina, 47 morti. 2 MAGGIO: liberati i tre soldati Usa, prigionieri dal 31 marzo. La Nato utilizza bombe alla grafite contro centrali elettriche. 5 MAGGIO: Belgrado autorizza il viaggio di Rugova a Roma. 6 MAGGIO: il G8 adotta un piano per una risoluzione da far approvare all'Onu.

7 MAGGIO: colpiti per errore l'ospedale civile e il mercato di Nis, 20 i morti. Annan nomina suoi inviati Bildt e Kukan. 8 MAGGIO: colpita l'ambasciata cinese a Belgrado, tre i morti. 13 MAGGIO: a Korusa, aerei Nato bombardano un accampamento di profughi kosovari, 87 i morti. Per la Nato erano «scudi umani».

17 MAGGIO: il presidente finlandese Martti Ahtisaari diviene il mediatore Ue per il Kosovo. 27 MAGGIO: il Tribunale penale internazionale (Tpi) accusa Milosevic di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. 28 MAGGIO: Belgrado accetta i principi del piano G8. 31 MAGGIO: colpito l'ospedale di Surdulica, 20 i morti.

3 GIUGNO: positiva missione di Cernomyrdin e Ahtisaari a Belgrado. Il parlamento serbo approva la proposta di pace. 6 GIUGNO: i colloqui tra militari jugoslavi e della Nato sulle modalità di ritiro rischiano la rottura. 7 GIUGNO: si intensificano gli scontri fra milizie serbe e l'Uck, jet della Nato bombardano le truppe di Belgrado.

8 GIUGNO: i ministri degli esteri del G8, alla seconda giornata di riunione, trovano un accordo sulla risoluzione per l'Onu e sulle varie fasi per giungere alla pace.

L'UNITÀ CRESCE. Ogni giorno un supplemento nuovo, utile e necessario con il giornale della sinistra che governa. Includes logos for media (Libri, Giornali, TV, CD, Internet e Dvdrom), Lavoro.it (Come trovarlo, come difenderlo), Scuola & Formazione (Dalle obbligazioni all'università, corsi, concorsi, ricerca scientifica), Autonomie (Federalismo ed enti locali, istruzioni per l'uso), Ambiente e territorio (Idrati e progetti per il terzo mondo), and Metropolis (L'entro).



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**

